This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

raduzioni di Classici Latini e Greci

SENTENZE

DI

CORNELIO TACITO

SCELTE E TRADOTTE

DA

ALESSANDRO MANONI

NRLF
291 637

TTA EDITRICE G. B. PARAVIA E C.
(Figli di I. Vigliardi-Paravia)
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

6.

SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS

768x
S
1898

SENTENZE

DI

P. CORNELIO TACITO

SCELTE E TRADOTTE

DA

ALESSANDRO MANONI

N. 2/7.1.2.

UNIV. OF CALIFORNIA

1898
DITTA G. B. PARAVIA E COMP.
(Figli di I. Vigliardi - Paravia)
Tipografi-Librai-Editori
TORINO—ROMA—MILANO—FIRENZE—NAPOLI

PROPRIETÀ LETTERARIA

Torino — Stamperia Reale di G. B. Paravia e Comp.
597 (C5) 30-V-98.

ALLA MEMORIA

DI MIA SORELLA

LAURA

527035

Da
gner
steri
i qui
cilità
a Ger
e ser
facit
spost
fu qu
ei pre
rrazio
in esse
gerò
operc
eliare
è il
cito ac
pporzi
re trac

PREFAZIONE

Exsequi sententias haud institui nisi insignes per honestum aut notabili dedecore.
Tacito — *Ann.* 3, 65, 1.

Da quello che dice Tacito al luogo sopra riferito e seguenti appare manifesto che egli volle tramandare alla posterità i fatti e i detti celebri per virtù o per infamia. Di qui l'abbondanza di sentenze nelle sue opere e la facilità di poterne trarre delle altre quasi ad ogni luogo. La Germania e l'Agricola sono zeppe di sentenze tanto, che sembrano quasi ad arte raccolte in quei due opuscoli.

Tacito può essere da un partito politico lodato e dall'opposto biasimato, ma sarà sempre letto e studiato, come lo fu quasi in tutti i tempi, oltre che per i suoi altissimi pregi di istoriografo, non fosse altro, perchè la sua narrazione ha tutte le movenze e la rapidità del dramma e in esso lo storico fa da spettatore ideale. Il secolo che esagerò questo culto e che credette di poter cavare dalle sue opere tutto un sistema di governo fu il seicento. Basta sfogliare il libro di Benedetto Puccio (Venezia 1621), che è il più chiaro esempio di quella manìa di tirare da Tacito acqua al proprio mulino, per notare subito la sproporzione fra i primi quattro libri degli Annali, da dove trae 670 pensieri e i cinque delle Storie, da dove

ne trae soltanto 64 e vedere in lui il preconcetto di sermonizzare moralmente e politicamente, come faceva il suo secolo, a spese di Tacito.

Non con tali intendimenti, ma allo scopo di far rivivere in poche pagine e far parlare l'anima del popolo romano e quella del grande storico, che ne scolpì gli eccessi, ho scelto, dopo un'apposita lettura, ed ora pubblico questa raccolta di sentenze.

Sono fiori sempre vivi, come sempre vive sono negli uomini le virtù, e pur troppo anche i vizi. Nelle sentenze inoltre mi parve di vedere più specialmente fermati i caratteri del suo stile rigido, grave e conciso. La concisione poi, che in Tacito non è uno scopo prefisso, ma un mezzo per agire sul sentimento del lettore, porta seco la rapidità e la profondità del pensiero, le quali sono proprie delle sentenze o detti memorabili.

Tre o quattro di queste, che non ho voluto omettere perchè la raccolta fosse completa, sono per noi come anacronismi, ma dobbiamo sempre riferirci a quei tempi; mentre le rimanenti sono di tutti i tempi e molte sono bellissimi ricordi ai capi di Stato o di esercito ed ai governanti in genere. Tutte insieme poi ci mostrano la vita di quel periodo storico e il cozzo delle idee di quel tempo di decadenza romana, in cui agli esempi del più feroce dispotismo fanno eco le grida della oltraggiata libertà, al cui altare si ispirarono le anime grandi di tutti i secoli.

Molte potranno porgere argomenti a temi da svolgere, altre ne suggeriranno di nuovi agli studiosi di ogni scuola ed è per questo che le ho anche tradotte, tenendo presente che la traduzione non è per chi conosce il latino, il quale potrà stare contento alla raccolta fatta dal testo e ben conoscendo che Tacito malamente si riproduce, specie

nelle sentenze, per la difficoltà di riuscire concisi e chiari nella nostra lingua. Ciò dimostra anche il fatto delle traduzioni che abbiamo, le quali per i pregi si redintegrano a vicenda, ma nessuna può bastare a se stessa, compresa quella del Davanzati, che in molti luoghi soddisfa quanto l'autore e solo sarebbe riuscito del tutto, se in lui la concisa brevità, cioè quello che per Tacito fu un mezzo, non fosse stato suo precipuo scopo.

In qualche sentenza con lieve mutamento di costrutto sono passato dal particolare al generale, ma rare volte, perchè la cura di riportare Tacito integro, mi fece conservare in alcune l'infinito indiretto, che bene si presta alle citazioni, e che in questo solo caso potremo chiamare infinito gnomico.

Spero che la raccolta non sia infruttuosa e che qualche studioso dalla lettura delle sentenze s'invogli a leggere, se non l'ha ancor fatto, le opere di questo scultore dei fatti e sagace maestro della vita, che vive e vivrà finchè vi saranno uomini che leggono e s'interessano alla storia del nostro passato.

Venezia, maggio 1898.

A. Manoni.

Nota. — Per facilitare i riscontri ho seguìto nelle citazioni la quarta edizione teubneriana dell'Halm e per l'interpretazione ho tenute presenti l'edizione di tutte le opere dell'Orelli-Meiser 1886...95, quella degli annali del Nipperdey 1892, quella di Andreas Weidner 1897, quelle dei commenti nei singoli libri del Valmaggi, Menghini, Decia, Corradi, ed ho consultato la bella dissertazione del prof. Ramorino: *C. Tacito nella storia della coltura,* Hoepli 1898.

SENTENZE DI TACITO

1. — Ea condicio est imperandi, ut non aliter ratio constet, quam si uni reddatur. (*Ann.* 1, 6, 20). — *Tale è la condizione del comandare, che i conti non tornano mai, se non sono resi ad un solo.*

2. — Fas est privata odia publicis utilitatibus remittere. (*Ann.* 1, 10, 13). — *Per la pubblica utilità conviene deporre i rancori privati.*

3. — Arduum et subiectum fortunae regendi cuncta onus. (*Ann.* 1, 11, 4). — *È malagevole ed arrischiata la carica di chi regge da solo tutto in uno Stato.*

4. — Sunt mobiles ad superstitionem perculsae semel mentes. (*Ann.* 1, 28, 8). — *Le menti una volta sbigottite corrono facilmente alla superstizione.*

5. — Quae casus offert in sapientiam vertenda. (*Ann.* 1, 28, 11). — *Bisogna convertire la sorte in saviezza.*

6. — Tarda sunt quae in commune expostulantur: privatam gratiam statim mereare, statim recipias. (*Ann.* 1, 28, 21). — *Chiedendo in più si ottiene tardi: da solo ottieni il favore subito che presenti i meriti.*

7. — Nihil in vulgo modicum; terrere, ni paveant, ubi pertimuerint, inpune contemni. (*Ann.* 1, 29, 10). — *Il volgo non conosce la via di mezzo: incute terrore, se non è impaurito; ma appena lo sia, si può senza tema disprezzare.*

8. — Uxor castitate et mariti amore quamvis indomitum animum in bonum vertit. (*Ann.* 1, 33, 12). — *Una moglie colla castità e coll'amore al marito muta in remissivo l'animo suo per quanto indomabile.*

9. — Mos vulgo quamvis falsis reum subdere. (*Ann.* 1, 39, 6). — *È costume del volgo di cercare il reo anche di colpe immaginarie.*

10. — In pace causas et merita spectari, ubi bellum ingruat, innocentes ac noxios iusta cadere. (*Ann.* 1, 48, 8). — *Nella pace si guarda alle ragioni ed ai meriti di ciascuno; sorta invece la guerra di ribellione, innocenti e rei sono ugualmente colpiti.*

11. — Augustus civile rebatur misceri voluptatibus vulgi. (*Ann.* 1, 54, 9). — *Augusto stimava cosa popolare il prender parte ai divertimenti della plebe.*

12. — Nihil ausura plebs principibus amotis. (*Ann.* 1, 55, 9). — *La plebe nulla oserà senza i suoi capi.*

13. — Quae apud concordes vincula caritatis, incitamenta irarum apud infensos sunt. (*Ann.* 1, 55, 14). — *Quelli stessi vincoli d'amore, che legano a concordia, diventano nelle ostilità incitamento allo sdegno.*

14. — Barbaris, quanto quis audacia promptus, tanto magis fidus rebusque motis potior habetur. (*Ann.* 1, 57, 4). — *Per i popoli barbari quanto uno è più pronto per audacia, tanto più fido è stimato e più potente nella guerra.*

15. — Proditores etiam iis quos anteponunt invisi sunt. (*Ann.* 1, 58, 4). — *I traditori sono mal veduti anche da quelli, a cui si dànno.*

16. — Tiberius cuncta mortalium incerta, quantoque plus adeptus foret, tanto se magis in lubrico dictitabat. (*Ann.* 1, 72, 5). — *Tiberio andava dicendo, che tutte le umane cose sono incerte e che quanto più in alto egli fosse salito, tanto più facile vedeva la sua caduta.*

17. — Tiberius ex optimis periculum sibi, a pessimis dedecus publicum metuebat. (*Ann.* 1, 80, 9). — *Tiberio temeva un pericolo per sè nei suoi ministri ottimi e un disonore pubblico in quelli pessimi.*

18. — Prompti aditus, obvia comitas, ignotae barbaris virtutes, nova vitia; et quia ipsorum moribus aliena, perinde odium pravis et honestis. (*Ann.* 2, 2, 15). — *Le facili udienze e l'affabile cortesia, perfezioni ignote ai popoli barbari, sono vizi nuovi per loro e perchè aliene dai loro costumi, le odiano ugualmente tutte, buone e cattive.*

19. — Victis graves poenae, in deditionem venienti parata clementia. (*Ann.* 2, 10, 2). — *Ai vinti gravi pene; a chi si arrende pronta clemenza.*

20. — Amicis inest adulatio. (*Ann.* 2, 12, 10). — *Gli amici sono per natura lusingatori.*

21. — Si quantum pauperum est liberis suis a principe petere pecunias coeperint, singuli numquam exsatiabuntur, res publica deficiet. (*Ann.* 2, 38, 2). — *Se tutti i poveri si mettessero a chiedere danaro al capo dello Stato per i loro figli, nessuno sarebbe mai contento e lo Stato fallirebbe.*

22. — Aerarium si ambitione exhauserimus, per scelera supplendum erit. (*Ann.* 2, 38, 13). — *Se esauriremo l'erario per beneficare, bisognerà rifornirlo con delle malvagità.*

23. — Languescet industria, intendetur socordia, si nullus ex se metus aut spes, et securi omnes aliena subsidia expectabunt. (*Ann.* 2, 38, 16). — *L'attività personale perderà il suo vigore e aumenterà la pigrizia, quando ognuno più non tema, più non speri alcunchè da se stesso ed aspetti tranquillamente l'altrui aiuto.*

24. — Nobili genere natus avitae nobilitatis etiam inter angustias fortunae retinet. (*Ann.* 2, 38, 25). — *Chi è nobile di nascita mantiene qualche cosa dell'avita nobiltà anche se è caduto in miseria.*

25. — Veritas visu et mora, falsa festinatione et incertis valescunt. (*Ann.* 2, 39, 16). — *La verità acquista forza coll'indugiare e col vedere; la falsità colla fretta e coll'incertezza.*

26. — Regibus aequa, nedum infima insolita sunt. (*Ann.* 2, 42, 16). — *I re non sono avvezzi alla mediocrità e tanto meno alle bassezze.*

27. — Fallaces amici, accendendis offensionibus callidi, intendunt vera, adgerunt falsa (*Ann.* 2, 57, 7). — *I falsi amici, ingegnosi nell'accendere fra due persone un'offesa, esagerano la verità ed aggiungono delle falsità.*

28. — Multum imminuitur claritas militis ob nimiam vivendi cupidinem. (*Ann.* 2, 63, 16). — *Molto si oscura la fama di un guerriero che mostri troppa voglia di vivere.*

29. — Non hoc praecipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignavo questu, sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exequi. (*Ann.* 2, 71, 13). — *Non è principale ufficio degli amici di dolersi oziosamente dell'amico perduto; ma quello di ricordare la sua volontà e metterla ad effetto.*

30. — Nec suspiciones imbecillae aut inania famae pertimescenda. (*Ann.* 2, 76, 5). — *Non bisogna temere i deboli sospetti, nè le vane dicerie.*

31. — Relinquendum rumoribus tempus, quo senescant. (*Ann.* 2, 77, 5). — *Bisogna lasciare che le dicerie invecchino col tempo.*

32. — Plerumque innocentes recenti invidiae inpares. (*Ann.* 2, 77, 6). — *Il più delle volte l'innocente non sa difendersi contro un'accusa improvvisa.*

33. — Multa quae provideri non possunt, fortuito in melius casura. (*Ann.* 2, 77, 8). — *Molte cose, alle quali non si può provvedere, avranno buon successo dal caso.*

34. — Cuncta ex longinquo aucta in deterius adferuntur. (*Ann.* 2, 82, 2). — *Tutte le notizie che vengono da lontano, si riferiscono aggravate.*

35. — Displicent regnantibus civilia filiorum ingenia. (*Ann.* 2, 82, 6). — *Spiace ai regnanti che i figli loro abbiano tendenze democratiche.*

36. — Iuvat credulitatem nox et promptior inter tenebras adfirmatio. (*Ann.* 2, 82, 18). — *La notte aiuta la credulità e fra le tenebre si afferma più prontamente.*

37. — Falsa tempore ac spatio vanescunt. (*Ann.* 2, 82, 20). — *Le falsità col corso del tempo svaniscono.*

38. — Tiberius cuncta, etiam fortuita, ad gloriam vertebat. (*Ann.* 2, 84, 6). — *Tiberio tutto rivolgeva a sua gloria, anche le cose fortuite.*

39. — Veteres Romani satis poenarum adversum inpudicas feminas in ipsa professione flagitii apud aediles credebant. (*Ann.* 2, 85, 5). — *I Romani antichissimi credevano sufficiente castigo per le donne impudiche la stessa confessione della loro condotta vergognosa fatta da esse dinanzi agli edili.*

40. — Non fraude neque occultis, sed palam et armatum populum Romanum hostes suos ulcisci. (*Ann.* 2, 88, 4). — *Non cogli inganni, nè di soppiatto; ma apertamente e colle armi in pugno si vendicava il popolo Romano dei suoi nemici.*

41. — Vetera extollimus recentium incuriosi. (*Ann.* 2, 88, 17). — *Noi lodiamo le cose antiche e trascuriamo le presenti.*

42. — Non eadem decora principibus viris et imperatori populo, quae modicis domibus aut civitatibus. (*Ann.* 3, 6, 4). — *Non conviene ai capi dello Stato ed al popolo imperante ciò che può convenire ad una modesta famiglia o cittadinanza.*

43. — Principes mortales, res publica aeterna. (*Ann.* 3, 6, 12). — *I capi di Stato sono mortali, lo Stato è eterno.*

44. — Pavidis consilia in incerto sunt. (*Ann.* 3, 9, 6). — *I timidi sono sempre titubanti nelle deliberazioni.*

45. — Vera aut in deterius credita iudice ab uno facilius discernuntur, odium et invidia apud multos valent. (*Ann.* 3,

10, 9). — *Da un giudice solo è distinta meglio la verità dalle voci che la alterano anzichè da molti, nell'animo dei quali hanno forza l'odio e l'invidia.*

46. — Domestica mala tristitia operienda sunt. (*Ann.* 3, 18, 10). — *Le domestiche sventure vanno chiuse nel dolore.*

47. — Mihi, quanto plura recentium seu veterum revolvo, tanto magis ludibria rerum mortalium cunctis in negotiis obversantur. (*Ann.* 3, 18, 15). — *Quanto più rivolgo le memorie antiche e le nuove, tanto più mi veggo innanzi agli occhi in ogni cosa lo scherno delle umane vicende.*

48. — Maxima quaeque ambigua sunt, dum alii quoquo modo audita pro compertis habent, alii vera in contrarium vertunt, et gliscit utrumque posteritate. (*Ann.* 3, 19, 6). — *Tutti i fatti più grandiosi sono dubbi; e ciò perchè alcuni narratori dànno per sicure le cose in qualunque modo udite, altri travisano la verità e presso i posteri poi questi due difetti ingrandiscono a poco a poco.*

49. — Vetustissimi mortalium, nulla adhuc mala libidine, sine probro, scelere eoque sine poena aut coërcitionibus agebant. Neque praemiis opus erat, cum honesta suopte ingenio peterentur; et ubi nihil contra morem cuperent, nihil per metum vetabantur. (*Ann.* 3, 26, 1). — *I primi uomini vivevano senza insani desideri, senza infamie o scelleratezze e quindi senza freni o pene. Non occorrevano premi, perchè era istintiva la ricerca dell'onesto, e nulla desiderando essi contro il costume, non erano per timore trattenuti da cosa alcuna.*

50. — Leges primo rudibus hominum animis simplices erant. (*Ann.* 3, 26, 9). — *Le prime leggi tra quegli uomini inesperti furono semplici.*

51. — Corruptissima re publica plurimae leges. (*Ann.* 3, 27, 16). — *In uno Stato corrottissimo moltissime sono le leggi.*

52. — Fato potentiae raro sempiternae, an satias capit aut illos, cum omnia tribuerunt, aut hos, cum iam nihil reliquum

est quod cupiant. (*Ann.* 3, 30, 17). — *È destino che il potere di chi gode la fiducia di un principe raramente perduri: forse perchè li coglie entrambi il fastidio; il protettore quando tutto ha concesso, il protetto quando nulla ha più da chiedere.*

53. — Non imbecillus tantum et inpar laboribus feminarum sexus, sed si licentia adsit, saevus, ambitiosus, potestatis avidus. (*Ann.* 3, 33, 10). — *Il sesso femminile non solo è debole e soccombente alla fatica, ma se lo si lascia fare, è crudele, ambizioso ed avido di comandare* (*).

54. — Bella plane accinctis obeunda: sed revertentibus post laborem quod honestius quam uxorium levamentum? (*Ann.* 3, 34, 9). — *Al combattimento deve andare chi è del tutto armato; ma ritornando da quello dopo la fatica, quale altro conforto più onesto v'è della moglie?*

55. — Corrupti sunt saepe pravitatibus uxorum mariti: num ergo omnis caelibes integri? (*Ann.* 3, 34, 14). — *I mariti spesso furono corrotti dalla perversità della moglie: si dirà per questo che tutti i celibi sono intemerati?*

56. — Frustra nostra ignavia alia ad vocabula transfertur: nam viri culpa, si femina modum excedat. (*Ann.* 3, 34, 18). — *È inutile chiamare con altri vocaboli quella che è nostra ignavia; giacchè è colpa del marito se la moglie oltrepassa i limiti.*

57. — A dis nisi iustae supplicum praeces audiuntur. (*Ann.* 3, 36, 7). — *Dagli Dei non sono ascoltate che le preghiere giuste dei supplicanti.*

58. — Quibusdam hominibus ob egestatem ac metum ex flagitiis maxima peccandi necessitudo. (*Ann.* 3, 40, 7). — *Alcuni a cagione della miseria e della paura per le loro colpe infamanti hanno grandissima necessità di commetter falli.*

(*) A questo luogo di Tacito è Severo Cecina che parla delle mogli, le quali seguivano i governatori ed i generali nelle provincie. A lui risponde con le seguenti tre sentenze, fra bellissime altre argomentazioni, Valerio Messalino.

59. — Multi odio praesentium et cupidine mutationis suis quoque periculis laetantur. (*Ann.* 3, 44, 5). — *Molti per odio alle condizioni presenti e per desiderio di mutamento trovano piacere anche nel proprio pericolo.*

60. — Miseram pacem vel bello bene mutari. (*Ann.* 3, 44, 10). — *Ad una pace miseranda è preferibile anche la guerra.*

61. — Quam decora victoribus libertas, quanto intolerantior servitus iterum victis. (*Ann.* 3, 45, 11). — *Quanto gloriosa è la libertà ai vincitori e quanto insopportabile è ai vinti la catena della schiavitù ribadita!*

62. — Vana a scelestis, dicta a maleficiis differunt. (*Ann.* 3, 50, 7). — *Vi è differenza tra una cosa vana ed una malvagia, tra un detto ed un misfatto.*

63. — Cum recte factorum a principe sibi quisque gratiam trahant, unius invidia ab omnibus peccatur. (*Ann.* 3, 53, 13). — *Mentre del bene fatto dal principe ciascuno tira la sua parte di favore, nell'odio contro lui solo si scagliano tutti.*

64. — Ne corporis quidem morbos veteres et diu auctos nisi per dura et aspera coërceas: corruptus simul et corruptor, aeger et flagrans animus haud levioribus remediis restinguendus est, quam libidinibus ardescit. (*Ann.* 3, 54, 4). — *Come tu non puoi se non con rigidi e fieri rimedi domare le malattie del corpo invecchiate e ingrandite; così l'animo corrotto e corruttore, che soffre e brucia di passione, deve sopirsi con rimedii pari alla fiamma ond'arde.*

65. — Si velis quod nondum vetitum, timeas ne vetere: at si prohibita inpune transcenderis, neque metus ultra neque pudor est. (*Ann.* 3, 54, 10). — *Se fai ciò che non è ancora proibito, potrai aver timore che lo sia in avvenire; ma se fai impunemente ciò che è proibito, non hai più nè timore, nè vergogna alcuna.*

66. — Externis victoriis aliena, civilibus etiam nostra consumere didicimus. (*Ann.* 3, 54, 15). — *Colle vittorie esterne le cose altrui, con quelle civili anche le cose nostre abbiamo imparato a consumare.*

67. — Nos pudor, pauperes necessitas, divites satias in melius mutet. (*Ann.* 3, 54, 25). — *Noi governanti la delicatezza della coscienza, i poveri la dura necessità, i ricchi la fastidiosa sazietà renda migliori* (*).

68. — Obsequium in principem et aemulandi amor validior quam poena ex legibus et metus. (*Ann.* 3, 55, 16). — *L'obbedienza al capo dello Stato e il desiderio di emularlo possono più del castigo e del timore delle leggi.*

69. — Rebus cunctis inest quidam velut orbis, ut quem ad modum temporum vices, ita morum vertantur. (*Ann.* 3, 55, 18). — *Tutte le cose hanno come un certo giro, e tornano i costumi come le stagioni.*

70. — Non omnia apud priores meliora, sed nostra quoque aetas multa laudis et artium imitanda posteris tulit. Verum haec nobis *in* maiores certamina ex honesto maneant. (*Ann.* 3, 55, 19). — *Non tutte le cose antiche sono migliori delle nostre; anche la nostra età ha prodotto glorie ed arti che saranno imitate: gareggiamo cogli antichi in ciò che hanno di virtuoso.*

71. — Praecipuum munus annalium reor, ne virtutes sileantur, utque pravis dictis factisque ex posteritate et infamia metus sit. (*Ann.* 3, 65, 2). — *Stimo primo ufficio dell'annalista di non tacere le virtù e mettere un freno alle parole ed alle azioni malvagie colla infamia tramandata ai posteri.*

72. — Ad clarissima quaeque festinatio multos etiam bonos pessum dedit, qui spretis quae tarda cum securitate, praematura vel cum exitio properant. (*Ann.* 3, 66, 16). — *La fretta di salire ai sommi onori rovina molti anche onesti, i quali disprezzando le cose lente ma sicure, affrettano le premature anche colla propria rovina.*

(*) È l'imperatore Tiberio che così scrive ai senatori.

73. — Non ex rumore statuendum. (*Ann.* 3, 69, 7). — *Non bisogna decretare secondo la voce del popolo.*

74. — Excitantur quidam ad meliora magnitudine rerum, hebescunt alii. (*Ann.* 3, 69, 9). — *Nella grandezza dei fatti uno trova eccitamento al meglio, un altro istupidisce.*

75. — Neque potest princeps sua scientia cuncta complecti, neque expedit ut ambitione aliena trahatur. (*Ann.* 3, 69, 10). — *Non può il principe saper tutto da sè; nè conviene che si lasci trascinare dall'ambizione d'alcuno.*

76. — Ideo leges in facta constitui, quia futura in incerto sint. (*Ann.* 3, 69, 12). — *Le leggi sono stabilite contro i fatti successi, appunto perchè quelli che succederanno sono nell'incertezza.*

77. — Minuuntur iura quotiens gliscit potestas, nec utendum imperio, ubi legibus agi potest. (*Ann.* 3, 69, 15). — *I diritti scemano col crescere del potere e di questo non bisogna usare quando bastano le leggi.*

78. — Industria ac vigilantia, haud minus noxiae, quotiens parando regno finguntur. (*Ann.* 4, 1, 18). — *Anche la solerzia e la vigilanza sono dannose, quando sieno esercitate a fine di regnare.*

79. — Neque femina, amissa pudicitia, alia abnuerit. (*Ann.* 4, 3, 11). — *La donna, perduta la pudicizia, non dice di no in alcun'altra cosa.*

80. — Magnitudo facinoris metum, prolationes, diversa interdum consilia adfert. (*Ann.* 4, 3, 20). — *La grandezza di un misfatto da compiersi porta seco paure, indugi e mutar talora di propositi.*

81. — Arduum est eodem loci potentiam et concordiam esse. (*Ann.* 4, 4, 5). — *È difficile che la concordia ed il potere abitino insieme.*

82. — Plerumque inopes ac vagi sponte militiam sumunt. (*Ann.* 4, 4, 11). — *Il più delle volte prendono l'assoldamento volontario i bisognosi e i vagabondi.*

83. — Primae dominandi spes in arduo: ubi sis ingressus, adsunt studia et ministri. (*Ann.* 4, 7, 7). — *Il primo tentativo di dominio è difficile: appena tu vi sia entrato, avrai partigiani e ministri.*

84. — Divulgata atque incredibilia avide accepta sunt. (*Ann.* 4, 11, 18). — *Le notizie che vanno di bocca in bocca, e che hanno del miracolo, sono avidamente accolte.*

85. — Adulatio moribus corruptis perinde anceps, si nulla et ubi nimia est. (*Ann.* 4, 17, 5). — *L'adulazione in un popolo corrotto è di due forme: o troppa, o nulla.*

86. — Ne quis mobiles adulescentium animos praematuris honoribus ad superbiam extollat. (*Ann.* 4, 17, 12). — *Non si induca in superbia con prematuri onori l'animo mobile dei giovani.*

87. — Neque aliud gliscentis discordiae remedium, quam si unus alterve maxime prompti subvertantur. (*Ann.* 4, 17, 16). — *Alla crescente discordia dei partiti non vi è altro rimedio, che scalzare uno o due dei capi.*

88. — Beneficia eo usque laeta sunt, dum videntur exsolvi posse: ubi multum antevenere, pro gratia odium redditur. (*Ann.* 4, 18, 12). — *Sono graditi i benefici in quanto si possono ricambiare; ma se di molto oltrepassano questa misura, producono avversione, anzichè gratitudine.*

89. — Dubitare cogor, fato et sorte nascendi, ut cetera, ita principum inclinatio in hos, offensio in illos, an sit aliquid in nostris consiliis liceatque inter abruptam contumaciam et deforme obsequium pergere iter ambitione ac periculis vacuum. (*Ann.* 4, 20, 13). — *Sono indotto a dubitare se la propensione che hanno i principi per alcuni e l'avversione per altri sieno così fatalmente da natura sortite come altre cose simili: oppure qualche cosa vi sia nel nostro senno, per cui si possa tra una alterigia sdegnosa ed una vile adulazione tenere una via di mezzo lontana da pericoli e da partigianeria.*

107. — Rebus turbatis malum extremum discordia. (*Ann.* 4, 50, 1). — *La discordia nelle avversità è l'ultima rovina.*

108. — Nox aliis in audaciam, aliis ad formidinem opportuna. (*Ann.* 4, 51, 10). — *La notte mette paura ad alcuni, ad altri ardire.*

109. — Breve confinium artis et falsi. (*Ann.* 4, 58, 10). — *Dall'artificio all'errore è breve il passo.*

110. — Vulgus fortuita ad principis culpam trahit. (*Ann.* 4, 64, 4). — *Il volgo incolpa il sovrano dei casi fortuiti.*

111. — Sunt molles in calamitate mortalium animi. (*Ann.* 4, 68, 16). — *L'animo dell'uomo sventúrato è debole.*

112. — Maesta, ubi semel prorupere, difficilius reticentur. (*Ann.* 4, 69, 10). — *I propri affanni, una volta che trabocchino, difficilmente si tacciono.*

113. — Acerbarum facetiarum apud praepotentes in longum memoria est. (*Ann.* 5, 2, 10). — *I potenti non dimenticano mai i motti acerbi.*

114. — Publica mala singulis in occasionem gratiae trahuntur. (*Ann.* 5, 3, 12). — *Le pubbliche sventure da qualche privato sono volte in opportunità di favori.*

115. — Exercent plerique per occultum atque eo procacius libidinem ingeniorum. (*Ann.* 5, 4, 13). — *Molti mascherati, e quindi più insolentemente, esercitano lo stimolo del loro ingegno.*

116. — Miserius sit ob amicitiam accusari an amicum accusare, haud discreverim. (*Ann.* 5, 6, 6). — *Non so quale cosa sia più compassionevole, se accusare un amico, o per l'amicizia essere accusati.*

117. — Prompti erant Graecorum animi ad nova et mira. (*Ann.* 5, 10, 6). — *Gli animi dei Greci erano proclivi alle novità ed alle meraviglie.*

118. — Plato firmare solitus erat: si recludantur tyrannorum mentes, posse aspici laniatus et ictus, quando ut corpora verberibus, ita saevitia, libidine, male consultis animus dilaceretur. (*Ann.* 6, 6, 7). — *Platone affermava, che se si scoprissero le menti dei tiranni, vi si vedrebbero gli strazi e i morsi, giacchè, come il flagello fa di un corpo, così l'animo loro è dalla ferocia, dalla lascivia e dai tristi pensamenti dilacerato.*

119. — Abditos principis sensus, et si quid occultius parat, exquirere inlicitum, anceps: nec ideo adsequare. (*Ann.* 6, 8, 21). — *Spillare i segreti sensi e gli occulti disegni del principe è illecito, è pericoloso; non raggiungerai quindi lo scopo tentando ciò.*

120. — Privato usui bonum publicum saepe postponitur. (*Ann.* 6, 16, 4). - *All'interesse privato spesso si pospone il bene pubblico.*

121. — Faenoris fraudes totiens repressae miras per artes rursum oriuntur. (*Ann.* 6, 16, 21). — *Le astuzie dell'usura tante volte represse, con arti meravigliose sempre risorgono.*

122. — Eversio rei familiaris dignitatem ac famam praeceps dat. (*Ann.* 6, 17, 12). — *La rovina del patrimonio famigliare porta seco quella della dignità e della fama.*

123. — Mihi in incerto iudicium est, fatone res mortalium et necessitate immutabili an forte volvantur. (*Ann.* 6, 22, 1). — *Non saprei dire se le cose dei mortali avvengano per una predestinazione e quindi immutabile necessità, oppure a caso.*

124. — Neque mala vel bona, quae vulgus putet: multos qui conflictari adversis videantur, beatos, at plerosque quamquam magnas per opes miserrimos, si illi gravem fortunam constanter tolerent, hi prospera inconsulte utantur. (*Ann.* 6, 22, 11). — *Non son beni o mali quelli che paiono al volgo: molti che sembrano lottare colle avversità sono felici, se tollerano virilmente la grave fortuna; al contrario molti anche in mezzo a grandi ricchezze sono infelicissimi, se ne usano sconsigliatamente.*

125. — Tiberius destinata retinebat, consiliis et astu res externas moliri, arma procul habere. (*Ann.* 6, 32, 2). — *Tiberio manteneva il fermo convincimento che gli affari dei possedimenti esteri si governano col senno e coll'astuzia e col tener lontane le armi.*

126. — Barbaris cunctatio servilis; statim exsequi regium videtur. (*Ann.* 6, 32, 5). — *Per i barbari l'indugio è viltà, la pronta esecuzione è da re.*

127. — Qui metu magis quam benevolentia subiecti sunt, repertis auctoribus tollunt animum. (*Ann.* 6, 36, 10). — *Quelli che stanno soggetti più per paura che per amore, se trovano un capo, alzano la fronte.*

128. — Populi imperium iuxta libertatem, paucorum dominatio regiae libidini propior est. (*Ann.* 6, 42, 8). — *L'impero del popolo è vicino alla libertà, quello di pochi alla tirannia.*

129. — Falsos in amore odia non fingere. (*Ann.* 6, 44, 1). — *Chi è falso nell'amore è sincero nell'odio.*

130. — Tiberio non perinde curae gratia praesentium quam in posteros ambitio. (*Ann.* 6, 46, 9). — *Tiberio non curava tanto il favore dei contemporanei, quanto la fama tra i posteri.*

131. — Non eadem omnibus decora. (*Ann.* 6, 48, 3). — *Le stesse cose non stanno bene a tutti.*

132. — Civium vis atque opes principibus infensae. (*Ann.* 11, 1, 6). — *La potenza e le ricchezze dei cittadini sono pericolose ai tiranni.*

133. — Cuncta legum et magistratuum in se trahens princeps materiam praedandi patefacit. (*Ann.* 11, 5, 2). — *Il principe, che vuole a sè tutto il potere delle leggi e delle autorità, presenta argomento di rapina.*

134. — Veteres oratores famam et posteros praemia eloquentiae cogitaverunt. (*Ann.* 11, 6, 3). — *Gli antichi oratori si accontentavano che fosse prezzo della eloquenza la fama loro che era tramandata ai posteri.*

135. — Ne fidem quidem integram manere, ubi magnitudo quaestuum spectetur. (*Ann.* 11, 6, 5). — *Non è neppur leale l'opera prestata, quando si guarda a chi più paga.*

136. — Quo modo vis morborum pretia medentibus, sic fori tabes pecuniam advocatis fert. (*Ann.* 11, 6, 8). — *Come la furia delle malattie fa guadagnare ai medici, così la peste del piatire porta danaro ai patrocinatori.*

137. — Nihil a quoquam expeti, nisi cuius fructus ante providerit. (*Ann.* 11, 7, 7). — *Nessuno fa cosa alcuna, senza prevederne il frutto.*

138. — Sublatis studiorum pretiis etiam studia peritura. (*Ann.* 11, 7, 14). — *Tolto il valore agli studi, periranno gli studi stessi.*

139. — Claudius retulit ad senatum: laeta quidem in praesens omnia, sed benignitati deum gratiam referendam, ne ritus sacrorum inter ambigua culti per prospera obliterarentur. (*Ann.* 11, 15, 8). — *L'imperatore Claudio disse in senato: È vero che tutte le cose nostre ora vanno bene, ma bisogna ringraziarne gli dei e perciò non vadano in dimenticanza nella prospera fortuna quelle sacre cerimonie che si praticano nell'avversa fortuna.*

140. — Falso libertatis vocabulum obtenditur ab iis, qui privatim degeneres, in publicum exitiosi, nihil spei nisi per discordias habent. (*Ann.* 11, 17, 7). — *Con inganno è pronunciata la parola libertà da chi, corrotto nella vita privata e pernicioso in quella pubblica, non ha altra speranza che nelle discordie.*

141. — Omnia quae nunc vetustissima creduntur, nova fuere. (*Ann.* 11, 24, 30). — *Tutto ciò che per noi è antichissimo, fu a suo tempo moderno.*

142. — Flagitiis manifestis subsidium ab audacia petendum. (*Ann.* 11, 26, 6). — *Chi commette delitti manifesti, deve ricorrere all'audacia.*

143. — Scelus inter ancipitia probatum veris mox praetiis aestimatur. (*Ann.* 11, 26, 12). — *Una scelleratezza che nei frangenti è approvata, si stima poscia nel suo giusto valore.*

144. — Magnitudinis infamiae apud prodigos novissima voluptas est. (*Ann.* 11, 26, 14). — *Per chi ha perduto ogni cosa, è ultima voluttà la grandezza di una infamia.*

145. — Res adversae consilium eximunt. (*Ann.* 11, 32, 7). — *Le avversità tolgono il senno.*

146. — Animo per libidines corrupto nihil honestum init. (*Ann.* 11, 37, 17). — *Nessuna onestà vi è in un animo corrotto dalla libidine.*

147. — Clementia ac iustitia, quanto ignota barbaris, tanto laetiora. (*Ann.* 12, 11, 6). — *La clemenza e la giustizia sono tanto più grate ai barbari, quanto sono da loro più ignorate.*

148. — Ferenda regum ingenia, neque usui crebrae mutationes. (*Ann.* 12, 11, 9). — *Bisogna tollerare il temperamento dei re; e non è pratico cambiarli spesso.*

149. — Militares artes per otium ignotae, industriosque aut ignavos pax in aequo tenet. (*Ann.* 12, 12, 2). — *L'arte della guerra non è conosciuta durante la pace; e questa considera allo stesso modo operosi ed ignavi.*

150. — Bellorum egregios fines, quotiens ignoscendo transigatur. (*Ann.* 12, 19, 7). — *È bella la fine di quella guerra che si compie col perdonare.*

151. — Maioribus Romanorum placitum, quanta pervicacia in hostem, tanta beneficentia adversus supplices utendum. (*Ann.* 12, 20, 12). — *I primissimi Romani quanto erano per costume ostinati contro i nemici, altrettanto benigni erano coi supplichevoli.*

152. — Ferme intuta sunt adversa. (*Ann.* 12, 36, 1). — *Le avversità di solito sono indifese.*

153. — Paucis decus publicum curae, plures tuta disserunt. (*Ann.* 12, 48, 3). — *Pochi guardano all'onore pubblico; i più discutono le cose che sono senza pericolo.*

154. — Xenophons medicus pinnam rapido veleno inlitam faucibus Claudii demisisse creditur, haud ignarus summa scelera incipi cum periculo, peragi cum praemio. (*Ann.* 12, 67, 8). — *Senofonte, medico di Claudio, si dice che abbia fatto penetrare nella gola dell'imperatore una piuma intrisa di veleno istantaneo; ben sapendo che le audaci scelleratezze si cominciano con pericolo, ma si compiono con premio.*

155. — Rarum in societate potentiae, concordes. (*Ann.* 13, 2, 3). — *È cosa rara che due, uguali nel potere, vadano d'accordo.*

156. — Pleraque in summa fortuna auspiciis et consiliis quam telis et manibus geruntur. (*Ann.* 13, 6, 15). — *Quelli che sono alla testa fanno più colla direzione e col senno, che colla mano e colle armi.*

157. — Fama in novis coeptis validissima est. (*Ann.* 13, 8, 14). — *Nelle nuove imprese è cosa importantissima acquistarsi un nome.*

158. — Praevalent inlicita. (*Ann.* 13, 12, 10). — *Le cose proibite hanno più attrative.*

159. — Nihil rerum mortalium tam instabile ac fluxum est quam fama potentiae non sua vi nixae. (*Ann.* 13, 19, 1). — *Nessuna cosa mortale è tanto instabile e caduca, quanto la fama di un potere che non si regga da sè.*

160. — Cuicumque defensio tribuenda. (*Ann.* 13, 20, 16). — *La propria difesa deve concedersi a chiunque.*

161. — C. Cassius si pro benignitate fortunae dis grates agerentur, ne totum quidem annum supplicationibus sufficere disseruit, eoque oportere dividi sacros et negotiosos dies, quis divina colerent et humana non impedirent. (*Ann.* 13, 41, 25). — *Caio Cassio disse al senato romano, che se si dovessero ringraziare gli dei per ogni giorno di bene avuto, non basterebbe neppur l'anno intero alle feste; perciò bisogna dividere i giorni in sacri e profani, per coltivare la religione e non impedire le umane faccende.*

162. — Puniendi rerum atrocium ministri, ubi pretia scelerum adepti scelera ipsa aliis delegent. (*Ann.* 13, 43, 17). — *Bisogna punire i promotori di atrocità, i quali dopo di avere ottenuto il prezzo dei misfatti li ascrivono ad altri.*

163. — Sicuti caelum deis, ita terras generi mortalium datas; quaeque vacuae, eas publicas esse. (*Ann.* 13, 55, 13). — *Come il cielo agli dei, così le terre sono date agli uomini; e quelle senza padrone sono di ognuno che le occupi.*

164. — Deesse nobis terra in vitam, in qua moriamur, non potest. (*Ann.* 13, 56, 7). — *Possiamo vivere senza avere un palmo di terra; ma non può mancarci per morirvi.*

165. — Nihil tam capax fortuitorum quam mare. (*Ann.* 14, 3, 16). — *Nessun altro luogo contiene più casi fortuiti, quanto il mare.*

166. — Ferendae parentium iracundiae et placandus animus. (*Ann.* 14, 4, 3). — *I figli devono tollerare la collera dei genitori e placarla.*

167. — Facilis feminarum credulitas ad gaudia. (*Ann.* 14, 4, 5). — *Le donne credono subito ai piaceri.*

168. — Perfecto scelere magnitudo eius intelligitur. (*Ann.* 14, 10, 1). — *Compiuto il delitto, se ne conosce la grandezza.*

169. — Est vulgus cupiens voluptatum et, si eodem princeps trahat, laetum. (*Ann.* 14, 14, 11). — *Il volgo è avido di divertimenti e gode se il principe ve lo conduce.*

170. — Evulgatus pudor principis non satietatem sed incitamentum affert. (*Ann.* 14, 14, 13). — *Un principe, che mette in piazza la sua dignità, non sazia il popolo, ma ne eccita l'appetito.*

171. — Nero rebatur dedecus molliri, si plures foedasset. (*Ann.* 14, 14, 14). — *Nerone pensava di rendere più sopportabile il proprio disonore col disonorare molti.*

172. — Merces ab eo, qui iubere potest vim necessitatis adfert. (*Ann.* 14, 14, 20). — *La mercede data da chi può imporre l'opera, porta con sè l'impronta della necessità.*

173. — Vix artibus honestis pudor retinetur, nedum inter certamina vitiorum pudicitia aut modestia aut quicquam probi moris reservaretur. (*Ann.* 14, 15, 11). — *A stento nelle usanze oneste si mantiene il pudore; tanto meno nelle gare del vizio si manterrebbero la verecondia, la modestia ed ogni altro buon costume.*

174. — Quibusdam hominibus nova et ancipitia praecolere avida et plerumque fallax ambitio est. (*Ann.* 14, 22, 12). — *Alcuni hanno l'aspirazione avida, e spesso fallace, di dare importanza alle novità pericolose.*

175. — Rumor populi neminem sine aemulo sinit. (*Ann.* 14, 29, 10). — *Il popolo non lascia un suo idolo senza il paragone con altri idoli.*

176. — Habet aliquid ex iniquo omne magnum exemplum, quod contra singulos utilitate publica rependitur. (*Ann.* 14, 44, 17). — *Ogni grande esempio di punizione ha qualche cosa di iniquità contro i colpiti, la quale si contrappesa coll'utile pubblico.*

177. — Paetus Thrasea non quidquid nocens reus pati mereretur egregio sub principe senatui statuendum disseruit: carnificem et laqueum pridem abolita, et esse poenas legibus constitutas, quibus sine iudicum saevitia et temporum infamia supplicia decernerentur. (*Ann.* 14, 48, 14). — *Trasea Peto disse in senato, che sotto un buon principe non bisognava infierire nelle punizioni contro i rei e che essendo ormai aboliti il carnefice e la forca, vi erano leggi che castigavano, senza fare i giudici severi ed i tempi infami.*

178. — Conquisiti lectitatique sunt libri donec cum periculo parantur: mox licentia habendi oblivionem affert. (*Ann.* 14, 50, 7). — *I libri sono ricercati e avidamente letti, finchè sono proibiti; poscia la libertà di tenerli li fa dimenticare.*

179. — Non sapienti viro decorum est, unde amico infamiam paret, inde gloriam sibi recipere. (*Ann.* 14, 56, 11). — *Non sta bene ad un uomo savio di procurarsi onore dalla infamia di un amico.*

180. — Stoicorum secta turbidos et negotiorum adpetentes faciebat. (*Ann.* 14, 57, 17). — *La setta degli stoici rendeva i suoi seguaci eccitati e cupidi di maneggi.*

181. — Vulgo ex mediocritate fortunae pauciora pericula sunt. (*Ann.* 14, 60, 14). — *Il volgo colla sua mediocrità di fortuna ha da temere meno degli altri.*

182. — Modicis remediis primi motus considunt. (*Ann.* 14, 61, 23). — *Con rimedi temperati si arresta una prima sommossa.*

183. — Malorum facinorum ministri quasi exprobrantes aspiciuntur. (*Ann.* 14, 62, 8). — *I complici di azioni malvage si guardano a vicenda come rimprovero.*

184. — Levius servitium apud Romanos deditis quam captis erat. (*Ann.* 15, 1, 16). — *I Romani trattavano più mitemente i prigionieri volontari, che quelli presi.*

185. — Non ignavia magna imperia continentur; virorum armorumque faciendum certamen. (*Ann.* 15, 1, 19). — *Non coll'ozio si mantiene in piedi un grande impero; esso deve mettere al cimento uomini ed armi.*

186. — Id in summa fortuna aequius quod validius. (*Ann.* 15, 1, 20). — *Per chi sta in alto la forza è giustizia.*

187. — Modestiae fama neque summis mortalium spernenda est et a dis aestimatur. (*Ann.* 15, 2, 12). — *La fama di modestia non deve essere disprezzata dagli uomini sommi: gli dei stessi ne fanno gran conto.*

188. — Facilis credulitas eorum, qui eadem pavent. (*Ann.* 15, 11, 9). — *Crede facilmente alla paura di una cosa chi ne è spaventato.*

189. — Usu probatum est leges egregias, exempla honesta apud bonos ex delictis aliorum gigni. (*Ann.* 15, 20, 8). — *È provato dalla esperienza, che le migliori leggi e gli esempi di onestà sono nati tra i buoni dopo i misfatti altrui.*

190. — Culpa quam poena tempore prior, emendari quam peccare posterius est. (*Ann.* 15, 20, 13). — *Dopo la colpa viene la pena, dopo l'errore viene l'emendamento.*

191. — Laus falsa et precibus expressa perinde cohibeatur quam malitia, quam crudelitas. (*Ann.* 15, 21, 7). — *Una lode menzognera e accattata con preghiere deve impedirsi quanto la malvagità, quanto la crudeltà.*

192. — Plura saepe peccantur, dum demeremur quam dum offendimus. (*Ann.* 15, 21, 9). — *Spesso falliamo più mentre ci conciliamo l'affetto altrui, che mentre offendiamo.*

193. — Quaedam virtutes odio sunt, severitas obstinata, invictus adversum gratiam animus. (*Ann.* 15, 21, 10). — *Alcune virtù sono mal vedute; come la severità costante e l'animo che non si piega ai favori.*

194. — Consuluit inter primores civitatis Nero, bellum anceps an pax inhonesta placeret. Nec dubitatum de bello. (*Ann.* 15, 25, 5). — *Nerone chiese il parere dei primari cittadini sulla scelta tra una pace disonorante ed una guerra pericolosa. Non esitarono a scegliere la guerra.*

195. — Apud Romanos vis imperii valebat, inania tramittebantur. (*Ann.* 15, 31, 7). — *I Romani facevano gran conto della vera potenza dell'impero e trascuravano le vanità.*

196. — Nero cunctas sibi curas amore patriae leviores dictitabat. (*Ann.* 15, 36, 9). — *Nerone ripeteva che l'amore alla patria superava ogni altro suo pensiero.*

197. — Plebi praecipua cura est rei frumentariae angustiae. (*Ann.* 15, 36, 17). — *Primo pensiero delle plebi è la penuria del pane.*

198. — Magnis timoribus deterius creditur quod evenit. (*Ann.* 15, 36, 20). — *Chi teme molto, confida che il peggiore sia nel passato.*

199. — Populus est novarum rerum cupiens pavidusque. (*Ann.* 15, 46, 4). — *Il popolo è insieme desideroso e pauroso delle novità.*

200. — Inpunitatis cupido magnis semper conatis adversa. (*Ann.* 15, 50, 25). — *Ai nobili slanci è sempre contraria la voglia di cavarsela senza pena.*

201. — Cupido dominandi adfectibus flagrantior est. (*Ann.* 15, 53, 20). — *La smania del potere è la più ardente di tutte le passioni.*

202. — Magna motae rei fama plurimum in novis consiliis valet. (*Ann.* 15, 59, 5). — *La fama ingrandita dello scoppio di una agitazione vale moltissimo a favorire quel nuovo partito.*

203. — Etiam fortes viros subitis terreri. (*Ann.* 15, 59, 7). — *Anche gli uomini forti si sbigottiscono all'improvviso.*

204. — Multa experiendo confieri, quae segnibus ardua videantur. (*Ann.* 15, 59, 9). — *Coll'esperimento si compiono molte cose, le quali sembrano impossibili ai pigri.*

205. — Piso frustra silentium et fidem in tot consciorum animis et corporibus sperabat: cruciatui aut praemio cuncta pervia erant. (*Ann.* 15, 59, 10). — *Pisone (nella sua congiura contro Nerone) inutilmente sperava la fedeltà e il silenzio dal troppo numero che aveva di affiliati, vulnerabili nell'animo e nel corpo: i tormenti o la lusinga di un premio strappavano ogni confessione.*

206. — Seneca moriens rogat oratque uxorem temperaret dolori neu aeternum susciperet, sed in contemplatione vitae per virtutem actae desiderium mariti solaciis honestis toleraret. (*Ann.* 15, 63, 3). — *Seneca morendo prega e scon-*

giura la moglie a moderare il dolore e col tempo a lasciarlo; e contemplando la vita di lui, vissuta per la virtù, a tollerare il desiderio del marito fra oneste distrazioni.

207. — Vulgus ad deteriora promptum. (*Ann.* 15, 64, 4). — *Il volgo corre sempre al peggio.*

208. — Asperae facetiae ubi multum ex vero traxere, acrem sui memoriam relinquunt. (*Ann.* 15, 68, 14). — *Le amare facezie, quando toccano nel vivo, si ficcano nella memoria come spine.*

209. — Hominum secta ut imperium evertant, libertatem praeferunt: si perverterint, libertatem ipsam adgredientur. (*Ann.* 16, 22, 25). — *Un partito politico, per rovesciare l'impero grida: libertà; se giungerà ad abbatterlo, assalirà la stessa libertà.*

210. — Distingui certe apud posteros memoriam honesti exitus ab ignavia per silentium pereuntium. (*Ann.* 16, 25, 8). — *La memoria di chi muore gloriosamente è senza dubbio dalla posterità distinta da quella dei codardi, che muoiono obliati.*

211. — Contumacia inferiorum lenitas imperitantis deminuitur. (*Ann.* 16, 28, 2). — *La mitezza di un comandante diminuisce quando gli inferiori sono orgogliosi.*

212. — Juvenis, in ea tempora natus es, quibus firmare animum expediat constantibus exemplis. (*Ann.* 16, 35, 8). — *O giovane, sei nato in tempi, nei quali conviene ritemprare l'animo con forti esempi.*

213. — Ambitionem scriptoris facile averseris, obtrectatio et livor pronis auribus accipiuntur. (*His.* 1, 1, 10). — *Istintivamente ti spiace lo scrittore, il quale adula; quello che è maldicente invece e quello che è astioso si ascoltano volentieri.*

214. — Adulationi foedum crimen servitutis, malignitati falsa species libertatis inest. (*Hist.* 1, 1, 12). — *L'adulatore ha in sè la brutta taccia di servilismo; mentre il maldicente ha un certo aspetto di indipendenza.*

215. — Rara temporum felicitas ubi sentire quae velis et quae sentias dicere licet. (*His.* 1, 1, 19). — *Rara felicità di tempi è quella, quando puoi pensare come vuoi e quello che pensi puoi dire liberamente.*

216. — Nec minus praemia delatorum invisa quam scelera. (*His.* 1, 2, 16). — *Le onorificenze date ai delatori sono abominevoli quanto gli stessi delitti.*

217. — Non modo casus eventusque rerum, qui plerumque fortuiti sunt, sed ratio etiam causaeque noscantur. (*His.* 1, 4, 4). — *Dei fatti bisogna conoscere non solo il succedersi eventuale, che per lo più è fortuito, ma bensì la ragione e le cause motivanti.*

218. — Inviso semel principi seu bene seu male facta parem invidiam adferunt. (*His.* 1, 7, 12). — *Sia il bene, sia il male, quello che fa un principe ormai odiato, sdegna ugualmente.*

219. — Plebs romana imperatores forma ac decore corporis, ut est mos vulgi, comparabat. (*His.* 1, 7, 17). — *La plebe romana faceva concetto degli imperatori, come fa il volgo, dalla bellezza maestosa del loro corpo.*

220. — Longis spatiis discreti exercitus, quod saluberrimum est ad continendam militarem fidem, nec vitiis nec viribus miscentur. (*His.* 1, 9, 13). — *Le milizie tenute a grandi distanze, e ciò mirabilmente serve a tenerle in fede, non si comunicano a vicenda nè i vizi, nè le forze loro.*

221. — Apud infirmum et credulum principem minore metu et maiore praemio peccatur. (*His.* 1, 12, 15). — *Sotto un principe debole e credulo si fa il male con poca paura e molta ricompensa.*

222. — Secundae res acrioribus stimulis animos explorant, quia miseriae tolerantur, felicitate corrumpimur. (*His.* 1, 15, 20). — *La felicità tenta gli animi con stimoli più acuti della infelicità; perchè quella ci corrompe, questa si sopporta.*

223. — Fides, libertas, amicitia praecipua humani animi bona. (*His.* 1, 15, 22). — *La fede, la libertà e l'amicizia sono i principali beni dell'animo umano.*

224. — Pessimum veri adfectus venenum, sua cuique utilitas. (*His.* 1, 15, 25). — *Il proprio interesse è il peggior veleno del vero affetto.*

225. — Suadere principi quod oporteat multi laboris, adsentatio erga quemcumque principem sine adfectu peragitur. (*His.* 1, 15, 27). — *Persuadere al principe ciò che è opportuno, si fa con gran pena; mentre l'adulazione si fa a un principe qualunque e senza impegno del sentimento.*

226. — Generari et nasci e principibus fortuitum, nec ultra aestimatur. (*His.* 1, 16, 9). — *Il nascere da principi per generazioni è un caso, e niente più di tanto è giudicato.*

227. — Romani nec totam servitutem pati poterant nec totam libertatem. (*His.* 1, 16, 27). — *I Romani non potevano tollerare nè l'assoluta schiavitù ad un principe, nè l'assoluta libertà.*

228. — Militum favor ut largitione et ambitu male adquiritur, ita per bonas artes haud spernendus. (*His.* 1, 17, 8). — *Il favore dei soldati, che male si acquista coi regali e colla ambizione, non è da trascurarsi, se acquistato con buone arti.*

229. — Quae fato manent, quamvis significata, non vitantur. (*His.* 1, 18, 5). — *Il destino non si evita, ancorchè noto.*

230. — Antiquo rigori et nimiae severitati iam pares non sumus. (*His.* 1, 18, 17). — *All'antica durezza ed alla troppa severità non siamo ormai più adatti.*

231. — Suspectus semper invisusque dominantibus qui proximus destinatur. (*His.* 1, 21, 6). — *È sempre sospetto e inviso ai despoti, quegli che è in predicato di succedere a loro.*

232. — Opportuni magnis conatibus transitus rerum, nec cunctatione opus, ubi perniciosior sit quies quam temeritas. (*His.* 1, 21, 12). — *Ai tentativi audaci sono opportuni i cambiamenti di potere; nè ci vuole indugio dove è più pericolosa la quiete che la temerità.*

233. — Mortem omnibus ex natura aequalem oblivione apud posteros vel gloria distingui. (*His.* 1, 21, 13). — *La morte, che è uguale a tutti per natura, viene dai posteri distinta o colla gloria, o coll'oblio.*

234. — Si nocentem innocentemque idem exitus maneat, acrioris viri est merito perire. (*His.* 1, 21, 15). — *Dato che la stessa fine di vita attenda l'innocente e il reo, è da forte morire per una causa.*

235. — Cupido ingenii humani libentius obscura credendi. (*His.* 1, 22, 16). — *L'ingegno umano brama di prestar fede al mistero.*

236. — Ad scelus facillime ab eius modi voto transitur. (*His.* 1, 22, 18). — *Dal desiderio del delitto al delitto è brevissimo il passo.*

237. — Adversas res expertus maxime disco ne secundas quidem minus discriminis habere. (*His.* 1, 29, 14). — *Esperto nell'avversa fortuna, conosco precisamente che neppure la prospera ha meno pericoli.*

238. — Falluntur quibus luxuria specie liberalitatis imponit: perdere ille sciet, donare nesciet. (*His.* 1, 30, 5). — *Si ingannano quelli che credono generoso un dissoluto; quel tale saprà gettar via, ma non regalare.*

239. — Nemo unquam imperium flagitio quaesitum bonis artibus exercuit. (*His.* 1, 30, 10). — *Nessun mai esercitò con buone arti un potere acquistato coll'obbrobrio.*

240. — Incipiens adhuc et necdum adulta seditio bonis consiliis flectitur. (*His.* 1, 31, 11). — *Una rivolta, che sia per cominciare e non ancor matura, si distoglie con saggi consigli.*

241. — Scelera impetu, bona consilia mora valescunt. (*His.* 1, 32, 10). — *I misfatti con un colpo di mano, i buoni divisamenti coll'indugio maturano.*

242. — Eundi ultro, si ratio sit, eadem mox facultas, regressus, si paeniteat, in aliena potestate. (*His.* 1, 32, 11). — *Di progredire, se vi è ragione, è sempre in nostro potere; ma di tornare indietro, se ci pentiamo, non sarà più in poter nostro.*

243. — Plurimum valet prima indignatio. (*His.* 1, 33, 9). — *Un primo sdegno ha grandissima forza.*

244. — Intuta quae indecora. (*His.* 1, 33, 10). — *Ciò che è sconveniente; è senza difesa.*

245. — Si cadere necesse sit, occurrendum discrimini. (*His.* 1, 33, 11). — *Se è necessario morire, si affronti il pericolo.*

246. — Facilius de odio creditur. (*His.* 1, 34, 4). — *Si crede molto facilmente, quando si tratta di odiosità personali.*

247. — Credula fama inter gaudentes et incuriosos. (*His.* 1, 34, 7). — *La voce di una notizia é creduta da quelli che ne godono e da quelli che non se ne curano.*

248. — Commilitones, vestra virtus exspectatur, apud quos omne honestis consiliis robur et sine quibus quamvis egregia invalida sunt. (*His.* 1, 38, 5). — *Si spera nel valore di voi, o soldati, nei quali stà tutta la forza di ogni onesto divisamento e senza di cui ogni impresa per quanto grande è invalida* (*).

249. — Nullus cunctationis locus est in eo consilio, quod non potest laudari nisi peractum. (*His.* 1, 38, 11). — *Non vi é luogo a indugio in un consiglio che non può essere lodato, se non compiuto.*

(*) È Ottone, il futuro imperatore, che in tal modo incoraggia i soldati a seguirlo.

250. — In consiliis infelicibus, optima videntur, quorum tempus effugit. (*His.* 1, 39, 7). — *Nelle deliberazioni malaugurate sembra ottimo quel partito, che non si è più in tempo a prendere.*

251. — Initio caedis orto difficilis modus. (*His.* 1, 39, 11). — *Cominciata la strage, n'è difficile la misura.*

252. — Egestate ac licentia corrupti, ad seditiones et discordias et ad extremum bella civilia ruunt. (*His.* 1, 46, 18). — *Chi è corrotto dalla miseria e dalla dissolutezza corre alle rivolte, alle discordie e in fine alla guerra civile.*

253. — Militum disciplinam, in pace inexorabilem, discordiae civium resolvunt. (*His.* 1, 51, 7). — *Le sollevazioni cittadine rompono la disciplina militare, che è inflessibile nel tempo della quiete.*

254. — Avaritia et adrogantia, praecipua validiorum vitia. (*His.* 1, 51, 20). — *L'avarizia e l'arroganza sono i difetti di chi più può.*

255. — Facilior inter malos consensus ad bellum quam in pace ad concordiam. (*His.* 1, 54, 15). — *I malvagi più facilmente acconsentono alla guerra, che a stare concordi in pace.*

256. — Insita mortalibus natura, propere sequi quae piget inchoare. (*His.* 1, 55, 5). — *È insito nella natura umana di correre a fare dopo gli altri quello che nessuno vuol fare per primo.*

257. — Hoc in seditionibus accidit ut, unde plures sint, omnes fuerint. (*His.* 1, 56, 8). — *Nei tumulti avviene che tutti corrono dove corrono i più.*

258. — Minore discrimine sumi principem, quam quaeri. (*His.* 1, 56, 19). — *C'è minor pericolo nell'accettare un principe che nell'andarlo a cercare.*

259. — Nihil in discordiis civilibus festinatione tutius, ubi facto magis quam consulto opus est. (*His.* 1, 62, 5). — *Nulla è più sicuro della prestezza nelle discordie civili, dove occorrono più fatti che consigli.*

260. — Vulgus mutabile subitis et tam pronum est in misericordiam, quam inmodicum sevitia fuerat. (*His.* 1, 69, 7). — *Il volgo muta all'improvviso; e tanto inclina alla misericordia, quanto prima eccedeva nella crudeltà.*

261. — Pessimus quisque diffidentia praesentium mutationem pavens adversus publicum odium privatam gratiam praeparat: unde nulla innocentiae cura, sed vices impunitatis. (*His.* 1, 72, 13). — *Ogni malvagio per la diffidenza che ha del presente, di cui teme i mutamenti, si prepara contro l'odio pubblico un qualche favore privato; onde non cura di scolparsi, ma di ottenere a sua volta l'impunità.*

262. — Pecunia et orbitas bonis malisque temporibus iuxta valent. (*His.* 1, 73, 8). — *L'essere ricchi senza eredi ebbe valore in tutti i tempi, buoni o tristi.*

263. — Vulgus, ut mos est, cuiuscumque motus novi cupidum. (*His.* 1, 80, 12). — *Il volgo è per suo costume cupido di nuovi tumulti, comunque sieno.*

264. — Inclinatae ad suspicionem mentes cum timeant timentur. (*His.* 1, 81, 6). — *Chi è inclinato a sospettare, mentre teme, è temuto.*

265. — Otho reputabat non posse principatum scelere quaesitum subita modestia et prisca gravitate retineri. (*His.* 1, 83, 5). — *Ottone stimava non potersi una sovranità acquistata con scelleraggine conservare con subita mitezza e antica gravità* (*).

266. — Cupiditas et odium multos exercitus in discordiam egere. (*His.* 1, 83, 13). — *La cupidigia e l'odio misero la discordia in molti eserciti.*

267. — Saepe honestas rerum causas, ni iudicium adhibeas, perniciosi exitus consecuntur. (*His.* 1, 83, 15). — *Spesso cause oneste, se non si usa giudizio, hanno tristi effetti.*

(*) Le seguenti otto sentenze sono da Tacito messe in bocca dell'imperatore Ottone mentre arringa i soldati.

268. — Tam nescire quaedam milites quam scire oportet. (*His.* 1, 83, 19). — *Va bene che il soldato sappia certe cose, come pure non sappia certe altre.*

269. — Ita se ducum auctoritas, sic rigor disciplinae habet, ut multa etiam centuriones tribunosque tantum iuberi expediat. (*His.* 1, 83, 20). — *L'autorità dei generali e il rigore della disciplina sono tali, che di molte disposizioni anche i singoli comandanti conviene che ricevano l'ordine senz'altro.*

270. — Si, cur iubeantur, quaerere singulis liceat, pereunte obsequio etiam imperium intercidit. (*His.* 1, 83, 22). — *Se potesse ciascun soldato chiedere il perchè degli ordini, mancherebbe l'obbedienza e con questa anche il comando.*

271. — Parendo potius, commilitones, quam imperia ducum sciscitando res militares continentur. (*His.* 1, 84, 7). — *Colla obbedienza, o soldati, meglio che colla discussione degli ordini si fanno buoni eserciti.*

272. — Fortissimus in ipso discrimine exercitus est, qui ante discrimen quietissimus. (*His.* 1, 84, 9). — *È fortissimo alla prova quell'esercito che si mantiene tranquillissimo davanti al pericolo.*

273. — Vobis, milites, arma et animus sit, duci consilium et virtutis vestrae regimen relinquite. (*His.* 1, 84, 10). — *Abbiate voi, o soldati, le armi e il coraggio; al comandante lasciate il senno ed il governo del vostro valore.*

274. — Sapientibus quietis et rei publicae cura; levissimus quisque et futuri improvidus spe vana tumet. (*His.* 1, 88, 16). — *I saggi hanno a cuore la pace e la nazione; chi è leggero e non curante del futuro, gonfia di vane speranze.*

275. — Multi adflicta fide in pace anxii, turbatis rebus alacres et per incerta tutissimi. (*His.* 1, 88, 17). — *Molti che hanno perduto il credito durante la pace sono angustiati; se le faccende si ingarbugliano, sono allegri e si sentono sicurissimi nel pericolo.*

276. — Clamor vocesque vulgi ex more adulandi nimiae et falsae. (*His.* 1, 90, 14). — *Le approvazioni e gli applausi del volgo, di solito adulatore, sono eccessivi e falsi.*

277. — Vulgus fingendi avidum. (*His.* 2, 1, 6). — *Il volgo è avido di inventare.*

278. — Bello civili victores victosque numquam solida fide coalescere. (*His.* 2, 7, 2). — *Nella guerra civile vincitori e vinti non possono mai stringersi con fede salda.*

279. — Rebus secundis etiam egregios duces insolescere. (*His.* 2, 7, 4). — *Nella vittoria anche i generali eccellenti insuperbiscono.*

280. — Insita mortalibus natura recentem aliorum felicitatem acribus oculis introspicere modumque fortunae a nullis magis exigere, quam quos in aequo viderunt. (*His.* 2, 20, 7). — *È della natura umana di scrutare con acuti sguardi la recente altrui felicità, e l'uomo da nessun altro fortunato esige tanta moderazione, quanta da chi egli ha prima conosciuto in pari condizione alla sua.*

281. — Ut initia belli proveniunt, fama ducis in cetera est. (*His.* 2, 20, 14). — *La fama di un generale è stabilita dai primi avvenimenti di guerra.*

282. — Municipale vulgus pronum ad suspiciones. (*His.* 2, 21, 7). — *Il popolo delle piccole città è sospettoso.*

283. — Est vulgus utroque immodicum. (*His.* 2, 29, 15). — *Il volgo va agli eccessi opposti.*

284. — Civilibus bellis plus militibus quam ducibus licet. (*His.* 2, 29, 19). — *Nelle guerre civili possono agire impunemente più i soldati che i capitani.*

285. — Exercitus sine copiis retineri non potest. (*His.* 2, 32, 12). — *Un esercito non può durare senza viveri.*

286. — Multa bella impetu valida per taedia et moras evanuerunt. (*His.* 2, 32, 12). — *Molte guerre, valide per ardore dei soldati, svanirono per tedio e dilazioni.*

287. — Italia et caput rerum urbs senatusque et populus, numquam obscura nomina, etiam si aliquando obumbrentur. (*His.* 2, 32, 18). — *L'Italia e Roma capitale dello Stato e il Senato e il Popolo Romano non saranno mai nomi senza significato, anche se qualche volta sieno oscurati.*

288. — Inmensa pecunia inter civiles discordias ferro validior. (*His.* 2, 32, 20). — *Nelle guerre civili il danaro in quantità vale più delle armi.*

289. — Exploratores cura diversa sciscitandi sua non occultant. (*His.* 2, 34, 2). — *Le spie di campo colla smania di investigare le cose altrui, fanno conoscere le proprie.*

290. — Quando hostis inprudentia rueret, loco sapientiae est, alienam stultitiam opperiri. (*His.* 2, 34, 3). — *Quando un nemico in campo si dà imprudentemente alle scorrerie, è saviezza aspettare che lo stolto si avanzi.*

291. — Vetus ac iam pridem insita mortalibus potentiae cupido cum romani imperii magnitudine adolevit erupitque. (*His.* 2, 38, 1). — *L'antica e natural brama di potere, che hanno gli uomini, crebbe e scoppiò nel popolo Romano coll'ingrandirsi dell'impero.*

292. — Rebus modicis aequalitas facile habetur. (*His.* 2, 38, 3). — *Nelle modeste aspirazioni è facile ottenere l'eguaglianza.*

293. — More vulgi suum quisque flagitium aliis obiectat. (*His.* 2, 44, 10). — *Il volgo ha per costume di rinfacciare agli altri la propria vergogna.*

294. — Unicum victis in consensu levamentum. (*His.* 2, 44, 16). — *Unico conforto ai vinti è l'unione.*

295. — Fortes et strenuos etiam contra fortunam insistere spei, timidos et ignavos ad desperationem formidine properare. (*His.* 2, 46, 12). — *Il forte e il valoroso sperano anche contro fortuna; il timido e il vile corrono per paura alla disperazione.*

296. — Difficilius est temperare felicitati, qua te non putes diu usurum. (*His.* 2, 47, 5). — *È difficilissimo che tu sappia moderarti in quella felicità, che tu sai di godere per breve tempo.*

297. — Plura de extremis loqui pars ignaviae est. (*His.* 2, 47, 16). — *Discutere a lungo sulla morte è indizio di ignavia.*

298. — Incusare deos vel homines eius est, qui vivere velit. (*His.* 2, 47, 18). — *Il rammaricarsi della propria sorte cogli dei e cogli uomini è proprio di chi è attaccato alla vita.*

299. — Nimius honos Vitellii filio inter secunda rebus adversis in solacium cessit. (*His.* 2, 59, 19). — *Gli eccessivi onori ch'ebbe il figlio dell'imperatore Vitellio, quando era in fortuna, gli furono di conforto nella sventura.*

300. — Degenerat a labore ac virtute miles adsuetudine voluptatum et contemptu ducis. (*His.* 2, 62, 8). — *Il soldato abituato ai piaceri ed al disprezzo del comandante, degenera dal suo carattere di laborioso e valoroso.*

301. — Apud maiores virtute quam pecunia res Romana melius stetit. (*His.* 2, 69, 15). — *Gli antichissimi Romani governarono meglio lo Stato colla virtù, che non sia col danaro.*

302. — Esse privatis cogitationibus progressum, esse regressum, et prout velint, plus minusve sumi ex fortuna: imperium cupientibus nihil medium inter summa aut praecipitia. (*His.* 2, 74, 14). — *Nei progetti della vita privata c'è la via di mezzo del progredire, c'è quella del ritirarsi; ed uno può avere dalla fortuna più o meno secondo che desidera: per chi invece aspira all'impero non c'è via di mezzo, o la corona o la rovina.*

303. — Apud victos plus querimoniarum quam virium. (*His.* 2, 75, 3). — *Nei vinti vi sono più querimonie che forze.*

304. — Ipse qui suadet magnam rem considerandus est, adiciatne consilio periculum suum, et, si fortuna coeptis adfuerit, cui summum decus adquiratur. (*His.* 2, 76, 6). — *Chi persuade una grande impresa deve vedere se col consiglio egli si metta in pericolo, e data la riuscita, a chi spetti il sommo onore.*

305. — Satis clarus est apud timentem quisquis timetur. (*His.* 2, 76, 22). — *Chi è temuto è sempre abbastanza illustre per colui che lo teme.*

306. — Qui deliberant, desciverunt. (*His.* 2, 77, 18). — *Quelli che si radunano per ribellarsi, sono già ribellati.*

307. — Quibusdam hominibus fortuna pro virtutibus fuit. (*His.* 2, 82, 9). — *Per alcuni la fortuna tenne il luogo di virtù.*

308. — Nihil arduum fatis (*His.* 2, 82, 18). — *Il destino tutto può.*

309. — Maiora credi de absentibus. (*His.* 2, 83, 4). — *Le cose lontane si crede sempre che sieno maggiori del vero.*

310. — Umquam satis fida potentia, ubi nimia est. (*His.* 2, 92, 9). — *Il potere non è mai tanto sicuro, quando è troppo.*

311. — Quantum hebes ad sustinendum laborem miles, tanto ad discordias promptior. (*His.* 2, 99, 8). — *Quanto è fiacco un soldato a sostenere le fatiche, tanto più pronto è alle discordie.*

312. — Hoc evenit inter malos ut et similes sint. (*His.* 2, 100, 18). — *I malvagi finiscono coll'assomigliarsi tra loro.*

313. — Laeta ad presens male parta mox in perniciem vertunt. (*His.* 3, 6, 6). — *L'allegria di oggi male acquistata, si muterà domani in rovina.*

314. — Ex distantibus terrarum spatiis consilia post res adferuntur. (*His.* 3, 8, 18). — *I consigli, che partono da luoghi distanti, arrivano dopo i fatti.*

315. — Expugnatae urbis praeda ad militem, deditae ad duces pertinet. (*His.* 3, 19, 10). — *Il bottino di una città presa d'assalto è dei soldati, quello di una che si arrende, è dei generali.*

316. — Divisa inter exercitum ducesque munia: militibus cupidinem pugnandi convenire, duces providendo, consultando, cunctatione saepius quam temeritate prodesse. (*His.* 3, 20, 3). — *I doveri dei soldati sono distinti da quelli dei duci; ai primi spetta la brama del combattimento; i secondi col provvedere, col consultare e coll'indugiare giovano spesso più che coll'audacia.*

317. — Ratio et consilium propriae ducis artes. (*His.* 3, 20, 7). — *Scienza e prudenza sono le doti di un generale.*

318. — Milites nullo rectore suus quemque impetus vel pavor contrahit aut diducit. (*His.* 3, 25, 4). — *I soldati in campo senza guida si raccolgono o si sparpagliano ciascuno secondo il proprio impeto o la propria paura.*

319. — Nonnulli homines factum esse scelus loquuntur faciuntque. (*His.* 3, 25, 22). — *Alcuni dicono essere delitto un certo fatto e lo fanno.*

320. — Miles periculi quam morae patientior. (*His.* 3, 26, 11). — *Il soldato sopporta più il pericolo, che la sosta.*

321. — Sunt procacia urbanae plebis ingenia. (*His.* 3, 32, 9). — *La plebe di città è per carattere insolente.*

322. — Inter ancipitia deterrimum est media sequi. (*His.* 3, 40, 11). — *Nel dubbio la peggior via è quella di mezzo.*

323. — Felicitas in quodam ingenio avaritiam superbiam ceteraque occulta mala patefacit. (*His.* 3, 49, 4). — *La prospera condizione in alcuni caratteri scopre l'avarizia loro, la superbia ed altri vizi nascosti.*

324. — Qui e contrario laeta omnia fingit, falsis ingravescit. (*His.* 3, 54, 4). — *Chi finge che tutto vada bene, aggrava il male colle falsità.*

325. — Apud sapientes cassa beneficia habentur, quae neque dari neque accipi salva re publica possunt. (*His.* 3, 55, 12). — *I savi considerano come nulli quei benefici, che non si possono nè dare, nè ricevere senza danno dello Stato.*

326. — Civilibus discordiis etiam singulorum audacia plurimum valet. (*His.* 3, 57, 1). — *L'ardire anche di un solo può molto nelle civili discordie.*

327. — Amicorum dominantis quanto quis clarior, minus fidus. (*His.* 3, 58, 7). — *Degli amici del tiranno quegli è tanto meno fido, quanto è più illustre.*

328. — Vitellius largus promissis, et quae natura trepidantium est, immodicus. (*His.* 3, 58, 16). — *Vitellio, come fa chi ha paura, faceva promesse larghe e smodate.*

329. — In metu consilia prudentium et vulgi rumor iuxta audiuntur. (*His.* 3, 58, 19). — *Nella paura si ascoltano ugualmente i consigli dei savi e le chiacchiere del volgo.*

330. — Omnia inconsulti impetus coepta initiis valida spatio languescunt. (*His.* 3, 58, 20). — *Tutti gli slanci inconsulti, che in principio sono gagliardi, coll'andar del tempo illanguidiscono.*

331. — Populi in novo obsequio ad cuncta munia acres sunt. (*His.* 3, 59, 5). — *Verso un nuovo principe i popoli sono pronti ad ogni loro obbligo.*

332. — Omnia prona victoribus. (*His.* 3, 64, 5). — *Il vincitore ha tutto ai suoi piedi.*

333. — Moriendum victis moriendum deditis: id solum referre, novissimum spiritum per ludibrium et contumelias effundant an per virtutem. (*His.* 3, 66, 23). — *O vinti o arresi bisogna perire; resta quindi a scegliere o di esalare lo spirito tra gli scherni e gli oltraggi oppure eroicamente combattendo* (*).

(*) Con queste parole i generali di Vitellio inutilmente lo incoraggiano a non arrendersi.

334. — In rebus incertis consilium ab omnibus datur, periculum pauci sumunt. (*His.* 3, 69, 10). — *Nelle incertezze tutti dànno consigli, pochi si mettono nel pericolo.*

335. — Pacem et concordiam victis utilia, victoribus tantum pulchra esse. (*His.* 3, 70, 16). — *La pace e la concordia sono utili ai vinti, mentre ai vincitori sono soltanto onorevoli.*

336. — Vitellius neque iubendi neque vetandi potens non iam imperator, sed tantum belli causa erat. (*His.* 3, 70, 26). — *Vitellio ridotto a non poter più nè comandare, nè proibire, non era più imperatore, ma soltanto un pretesto agli altri per guerreggiare.*

337. — Hoc in perditis rebus accidit, ut omnes praecipiant, nemo exequatur. (*His.* 3, 73, 7). — *Nei disastri avviene che tutti comandano e nessuno obbedisce.*

338. — Proprium esse militis decus in castris: illam patriam, illos penates. (*His.* 3, 84, 8). — *Nell'accampamento il soldato ha il proprio onore; quello è la sua patria, ivi sono i suoi penati.*

339. — Omnia metuenti praesentia maxime displicent. (*His.* 3, 84, 21). — *A chi ha paura non piace mai l'ultimo partito preso.*

340. — Simplicitas ac liberalitas, ni adsit modus, in exitium vertuntur. (*His.* 3, 86, 7). — *La bonarietà e la liberalità, se sono senza misura, portano a rovina.*

341. — Amicitias qui magnitudine munerum, non constantia morum contineri putat, meret magis quam habet. (*His.* 3, 86, 8). — *Chi crede conservare le amicizie colla grandezza dei donativi e non colla costante moralità, le acquista più che conservarle.*

342. — Inter turbas et discordias pessimo cuique plurima vis, pax et quies bonis artibus indigent. (*His.* 4, 1, 17). — *Nei tumulti e nelle discordie i tristi sono quelli che più possono; la pace e la tranquillità vivono invece di arti oneste.*

343. — Inter adversa salva sit virtutis fama. (*His.* 4, 2, 17). — *Nelle avversità sia salva la fama di virtuosi.*

344. — Proclivius est iniuriae quam beneficio vicem exsolvere, quia gratia oneri, ultio in quaestu habetur. (*His.* 4, 3, 7). — *Si è più inclinati a restituire l'ingiuria anzichè il beneficio; perchè si stima un guadagno la vendetta e un peso il guiderdone.*

345. — Etiam sapientibus cupido gloriae novissima exuitur. (*His.* 4, 6, 2). — *Gli stessi filosofi si spogliano per ultimo del desiderio della gloria.*

346. — Sorte et urna mores non discerni: suffragia reperta, ut in cuiusque vitam famamque penetrarent. (*His.* 4, 7, 6). — *Il sorteggio da un' urna, fra tutti gli eleggibili, non distingue i buoni; mentre la votazione fu trovata per scrutinare la vita e la fama di ciascun concorrente.*

347. — Nullum maius boni imperii instrumentum quam bonos amicos esse. (*His.* 4, 7, 15). — *Non vi è altro maggior stromento di buon governo, che buoni amici.*

348. — Ulteriora mirari, praesentia sequi. (*His.* 4, 8, 10). — *Ammiriamo il passato, ma teniamoci al presente.*

349. — Bonos imperatores voto expetere, qualescumque tolerare. (*His.* 4, 8, 11). — *Far voti per avere buoni principi, e sopportarli quali sono.*

350. — Quo modo pessimis imperatoribus sine fine dominationem, ita quamvis egregiis modum libertatis placere. (*His.* 4, 8, 19). — *Come ai principi più tristi piace il dominio senza limiti, così agli ottimi principi piace un certo limite nella libertà.*

351. — Rarum in societate validiorum, opes non adtritas esse. (*His.* 4, 12, 10). — *È raro il caso che i deboli alleandosi coi più forti non ne sentano l'urto.*

352. — Victoriae rationem non reddi. (*His.* 4, 14, 24). — *Della vittoria non si rende conto alcuno.*

353. — Miseram servitutem falso pacem vocant. (*His.* 4, 17, 10). — *Una miseranda schiavitù a torto si chiama pace.*

354. — Provinciarum sanguine provincias vinci. (*His.* 4, 17, 14). — *Col sangue dei popoli stranieri si vincono i popoli stranieri.*

355. — Libertatem natura etiam mutis animalibus datam, virtutem proprium hominum bonum. (*His.* 4, 17, 24). — *La libertà è data per natura anche ai muti animali; ma il valore è un bene proprio dell'uomo.*

356. — Deos fortioribus adesse. (*His.* 4, 17, 25). — *Gli dei stanno coi più forti.*

357. — Aperta odia armaque palam depelli: fraudem et dolum obscura eoque inevitabilia. (*His.* 4, 24, 9). — *Le ostilità e gli odii manifesti si combattono apertamente; ma la frode e l'inganno stanno celati, e perciò sono inevitabili.*

358. — Est vulgus sine rectore praeceps pavidum socors. (*His.* 4, 37, 3). — *Il volgo senza un capo è precipitoso, timido ed ottuso.*

359. — Res adversae discordiam pariunt. (*His.* 4, 37, 5). — *I disastri producono la discordia.*

360. — Vulgus alimenta in dies mercari solitum. (*His.* 4, 38, 6). — *Il basso popolo vive comperando ogni giorno.*

361. — Diutius durant exempla quam mores. (*His.* 4, 42, 35). — *Gli esempi durano più degli uomini.*

362. — Optimus est post malum principem dies primus. (*His.* 4, 42, 38). — *È bellissimo il primo giorno dopo la fine di un principe malvagio.*

363. — Instabilis fortuna summaque et ima miscet. (*His.* 4, 47, 7). — *L'instabile fortuna fa alto e basso.*

364. — Minoribus maior aemulandi cura. (*His.* 4, 48, 11). — *Quelli che sono da meno hanno più smania di gareggiare.*

365. — In pace suspecto tutius bellum. (*His.* 4, 49, 9). — *È più sicura la guerra, che un sospetto di essa durante la pace.*

366. — Non legiones, non classes perinde firma imperii munimenta quam numerum principis liberorum. (*His.* 4, 52, 4). — *Non sono le legioni, non le flotte tanto saldi propugnacoli dell'impero, quanto la prole numerosa del principe.*

367. — Amicos tempore, fortuna, cupidinibus aliquando aut erroribus imminui, transferri, desinere. (*His.* 4, 52, 5). — *Gli amici dal tempo, dalla fortuna, qualche volta dalle passioni, oppure dagli errori sono affievoliti, trasformati e cessano dall'esser tali.*

368. — Suum cuique sanguinem indiscretum, sed maxime principibus, quorum prosperis et alii fruantur, adversa ad iunctissimos pertineant. (*His.* 4, 52, 7). — *I vincoli del sangue sono inseparabili per chiunque, ma specialmente per i regnanti, della felicità dei quali godono anche altri; mentre le avversità loro spettano ai parenti stretti.*

369. — Ne fratribus quidem mansuram concordiam, ni parens exemplum praebuisset. (*His.* 4, 52, 9). — *Non vi sarà concordia tra fratelli, se il padre non ne avrà dato prima l'esempio.*

370. — Sublata spe veniae pertinacia accenditur. (*His.* 4, 56, 4). — *Tolta la speranza del perdono, si accende la pertinacia nel male.*

371. — Novum imperium inchoantibus utilis clementiae fama. (*His.* 4, 63, 5). — *La fama di clemenza giova a chi comincia un nuovo impero.*

372. — Etiam fera animalia, si clausa teneas, virtutis obliviscuntur. (*His.* 4, 64, 12). — *Anche le belve tenute chiuse si dimenticano della loro forza.*

373. — Haud facile libertas et domini miscentur. (*His.* 4, 64, 14). — *Libertà e tiranno difficilmente stanno assieme.*

374. — Quo modo lucem diemque omnibus hominibus, ita omnes terras fortibus viris natura aperuit. (*His.* 4, 64, 18). — *La natura come ha dischiuso a tutti gli uomini la luce del sole, così ha dischiuso ogni terra ai valorosi.*

375. — Voluptatibus Romani plus adversus subiectos quam armis valebant. (*His.* 4, 64, 20). — *I Romani contro i popoli soggetti potevano più coi piaceri, che colle armi.*

376. — Sumi bellum etiam ab ignavis, strenuissimi cuiusque periculo geri. (*His.* 4, 69, 1). — *Le guerre si imprendono anche dai vili, ma sono fatte col pericolo dei più valorosi.*

377. — Ferme acerrima proximorum odia sunt. (*His.* 4, 70, 12). — *Per lo più sono fierissimi gli odii dei congiunti.*

378. — Minore spe veniae crescit vinculum sceleris. (*His.* 4, 70, 31). — *Tolta la speranza del perdono si stringe tra i malvagi il vincolo alle scelleratezze.*

379. — Apud Treveros ac Lingonas verba plurimum valebant bonaque ac mala non sua natura, sed vocibus seditiosorum aestimabantur. (*His.* 4, 73, 4). — *I Treveri e i Lingoni stimavano assai le parole e stimavano il bene e il male non secondo la loro essenza, ma dalle parole dei turbolenti.*

380. — Nec quisquam alienum servitium et dominationem sibi concupivit, ut non libertatem et speciosa nomina usurparet. (*His.* 4, 73, 31). — *Tutti quelli che desiderarono far schiavi e dominare gli altri, ebbero in bocca la parola libertà ed altre consimili parole speciose.*

381. — Neque quies gentium sine armis neque arma sine stipendiis neque stipendia sine tributis haberi queunt. (*His.* 4, 74, 4). — *Senza eserciti non vi è quiete nelle nazioni, senza stipendi non vi sono eserciti e senza tributi non vi sono stipendi.*

382. — Laudatorum principum usus ex aequo quamvis procul agentibus: saevi proximis ingruunt. (*His.* 4, 74, 8). — *I principi buoni esercitano il bene ugualmente anche ai loro popoli lontani; i crudeli si scagliano di più sui più vicini.*

383. — Vitia erunt, donec homines, sed neque haec continua et meliorum interventu pensantur. (*His.* 4, 74, 11). — *Finchè vi sono uomini, vi saranno vizi; ma questi non sono continui e sono bilanciati dalla presenza degli uomini più buoni.*

384. — Aurum et opes praecipuae bellorum causae. (*His.* 4, 74, 20). — *L'oro e gli averi sono la prima esca alle guerre.*

385. — Ne contumaciam cum pernicie quam obsequium cum securitate malitis. (*His.* 4, 74, 23). — *Non preferite la ostinazione colla rovina, alla obbedienza colla tranquillità.*

386. — Nemo adeo in arma pronus, ut non idem pretium quietis quam periculi malit. (*His.* 4, 76, 12). — *Nessuno è tanto proclive alla guerra, da non preferire allo stesso prezzo la pace al pericolo.*

387. — Spes vitae plerumque magnos animos infringit. (*His.* 5, 26, 2). — *La speranza di vivere spesso fiacca anche le grandi anime.*

388. — Cedere loco, dummodo rursus instes, consilii quam formidinis Germani arbitrabantur. (*Ger.* 6, 19). — *I Germani antichi stimavano prudenza e non paura lasciare il posto nel campo di battaglia allo scopo di ritornarvi.*

389. — Quod praecipuum fortitudinis incitamentum est, apud Germanos non casus nec fortuita conglobatio turmam aut cuneum faciebat, sed familiae et propinquitates. (*Ger.* 7, 8). — *I Germani in campo non formavano le loro squadre o cunei a caso, o con fortuito agglomeramento; ma con famiglie e parentele, ciò che è principale incitamento al valore.*

390. — Plus apud Germanos boni mores valebant quam alibi bonae leges. (*Ger.* 19, 16). — *I buoni costumi presso i Germani avevano più valore che le leggi in altri paesi.*

391. — Quanto plus propinquorum, quanto maior adfinium numerus, tanto gratiosior senectus. (*Ger.* 20, 15). — *Quanto più grande è il numero dei parenti e quello degli affini, tanto più gradita è la vecchiaia.*

392. — Periculosiores sunt inimicitiae iuxta libertatem. (*Ger.* 21, 5). — *Le inimicizie di casta sono pericolosissime negli Stati liberi.*

393. — Germani deliberabant in conviviis, dum fingere nesciebant; constituebant postera die, dum errare non poterant. (*Ger.* 22, 14). — *I Germani si consultavano nel momento che non sapevano fingere, cioè a tavola, e risolvevano quando non potevano errare, cioè, la mattina dopo.*

394. — Feminis lugere honestum est, viris meminisse. (*Ger.* 27, 7). — *È dignitoso per le donne piangere i morti, per gli uomini averli presenti alla mente.*

395. — Fortunam inter dubia virtutem inter certa numerare. (*Ger.* 30, 9). — *Mettere fra le cose incerte la fortuna, fra quelle certe il valore.*

396. — Plus reponere in duce quam in exercitu. (*Ger.* 30, 11). — *Bisogna far più fondamento sul generale, che sull'esercito.*

397. — Velocitas iuxta formidinem, cunctatio propior constantiae est. (*Ger.* 30, 16). — *La velocità è prossima alla paura, il temporeggiare alla fermezza.*

398. — Sanctius ac reverentius visum est Romanis de actis deorum credere quam scire. (*Ger.* 34, 11). — *Parve ai Romani più riverenza e santità credere alle azioni degli dei, che accertarle colla scienza.*

399. — Inter inpotentes et validos falso quiescas. (*Ger.* 36, 3). — *Fra prepotenti e forti a torto starai tranquillo.*

400. — Ubi manu agitur, modestia ac probitas nomina superiori sunt. (*Ger.* 36, 4). — *Quando trattasi del più forte la moderazione e l'onestà sono puri nomi pel vincitore.*

401. — Primi in omnibus proeliis oculi vincuntur. (*Ger.* 43, 23). — *In tutte le battaglie i primi ad esser vinti sono gli occhi.*

402. — Fenni securi adversus homines securi adversus deos rem difficillimam adsecuti erant, ut illis ne voto quidem opus esset. (*Ger.* 46, 20). — *I Finlandesi, sicuri da parte degli uomini e da parte degli dei, avevano ottenuto una cosa difficilissima, cioè, di non sentire il bisogno neppure di un desiderio qualunque.*

403. — Vitium parvis magnisque civitatibus, ignorantia recti et invidia. (*Agr.* 1, 4). — *È vizio comune alle grandi e piccole città di essere indifferenti verso la giustizia e di invidiare i migliori.*

404. — Virtutes isdem temporibus optime aestimantur, quibus facillime gignuntur. (*Agr.* 1, 12). — *Le virtù sono giustamente apprezzate in quei tempi in cui fioriscono.*

405. — Natura infirmitatis humanae tardiora sunt remedia quam mala. (*Agr.* 3, 6). — *I rimedi delle infermità sono per natura più lenti negli effetti, che i mali.*

406. — Ut corpora nostra lente augescunt, cito extinguuntur, sic ingenia studiaque oppresseris facilius quam revocaveris (*Agr.* 3, 7). — *Come i corpi nostri crescono a poco a poco e in breve si distruggono, così l'applicazione dell'ingegno potrà in un popolo con più facilità soffocare, che richiamare in vita.*

407. — Subit ipsius inertiae dulcedo, et invisa primo desidia postremo amatur. (*Agr.* 3, 9). — *La stessa dolcezza dell'inerzia di spirito si insinua a poco a poco negli animi e si finisce coll'amare quella pigrizia che prima si odiava.*

408. — Hoc est difficillimum retinere, ex sapientia modum (*Agr.* 4, 20). — *È cosa difficilissima dalla assennatezza acquistare e conservare il senso razionale della misura nella politica.*

409. — In bona uxore tanto maior laus, quanto in mala plus culpae est. (*Agr.* 6, 5). — *Una moglie buona ha tanto maggior merito, quanto maggior demerito ha una moglie perversa.*

410. — Sub Nerone temporibus inertia pro sapientia fuit. (*Agr.* 6, 15). — *Ai tempi di Nerone il non farsi vivo era saviezza.*

411. — Agricola ultor electus vicensimae legionis rarissima moderatione maluit videri invenisse bonos quam fecisse. (*Agr.* 7, 16). — *Agricola eletto a punire i soldati della ventesima legione, con moderazione rarissima preferì di far credere che li aveva trovati buoni, anzichè tali li avesse ridotti.*

412. — Facilitas auctoritatem, severitas amorem deminuit. (*Agr.* 9, 13). — *La famigliarità scema l'autorità, il rigore l'affetto.*

413. — Famae saepe etiam boni indulgent. (*Agr.* 9, 15). — *Anche gli uomini integri si lasciano spesso sedurre dal desiderio della fama.*

414. — Haud semper errat fama; aliquando et elegit. (*Agr.* 9, 22). — *Non sempre l'opinione pubblica sbaglia, anzi qualche volta fa una buona scelta.*

415. — Nec aliud adversus validissimas gentis utilius quam quod in commune non consulant. (*Agr.* 12, 4). — *Contro genti fortissime niente è più utile che impedire che prendano provvedimenti in comune.*

416. — Plus impetus maiorem constantiam penes miseros esse. (*Agr.* 15, 18). — *Nelle disgrazie si acquista impulso e costanza.*

417. — In seditionum consiliis periculosius est deprehendi quam audere. (*Agr.* 15, 22). — *Nelle deliberazioni per una rivolta è più pericoloso essere sorpresi, che essere audaci.*

418. — Domum suam coërcere plerisque haud minus arduum est quam provinciam regere. (*Agr.* 19, 4). — *A molti il tener in freno la propria casa non costa minor fatica che governare una provincia.*

419. — Omnia scire non omnia exsequi. (*Agr.* 19, [illegible]) — *Va bene saper tutto, ma non voler far tutto.*

420. — Parvis peccatis veniam, magnis severitatem [illegible] modare. (*Agr.* 19, 9). — *Scusare i piccoli errori, pu[illegible] severamente i grossi.*

421. — Non poena semper, sed saepius paenitentia co[illegible] tentus esse. (*Agr.* 19, 10). — *Non esigere sempre il castig[illegible] ma accontentarsi spesso del pentimento.*

422. — Officiis et administrationibus potius non peccaturo[illegible] praeponere, quam damnare cum peccassent. (*Agr.* 19, 11). — *È meglio non mettere negli uffici e nelle amministrazioni uomini che mancheranno, piuttosto che punirli dopo che avranno mancato.*

423. — Descensus ad delenimenta vitiorum apud imperitos humanitas vocatur, dum pars servitutis est. (*Agr.* 21, 10). — *La scala alle lusinghe del vizio è chiamata civiltà da chi è senza esperienza, mentre è elemento di servaggio.*

424. — Honestius est offendere quam odisse. (*Agr.* 22, 17). — *È più dignitoso colpire che covar l'odio.*

425. — Qui modo cauti ac sapientes prompti post eventum ac magniloqui sunt. (*Agr.* 27, 4). — *Alcuni che prima degli eventi fanno i circospetti e i savi, dopo gli avvenimenti fanno i bravi e i millantatori.*

426. — Iniquissima haec bellorum condicio est: prospera omnes sibi vindicant, adversa uni imputantur. (*Agr.* 27, 5). — *È condizione iniquissima delle guerre questa: delle vittorie tutti si fanno autori, le sconfitte sono imputate ad un solo.*

427. — Commune periculum concordia propulsandum. (*Agr.* 29, 10). — *Colla concordia si deve respingere il pericolo comune.*

428. — Omne ignotum pro magnifico est. (*Agr.* 30, 13). — *Ogni cosa ignota pare a noi una meraviglia.*

429. — Liberos cuique ac propinquos suos natura carissimos esse voluit. (*Agr.* 31, 1). — *La natura ha voluto che ciascuno avesse cari i propri figli e parenti.*

430. — In familia recentissimus quisque servorum conservis ludibrio est. (*Agr.* 31, 9). — *Il nuovo arrivato in una famiglia di servi è ludibrio dei compagni.*

431. — Virtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus. (*Agr.* 31, 13). — *Il valore e la fierezza dei popoli soggetti spiacciono a chi li tiene sotto di sè.*

432. — Longinquitas ac secretum ipsum quo tutius eo suspectius. (*Agr.* 31, 14). — *La lontananza e la solitudine stessa sono quanto più sicure, tanto più sospette.*

433. — Metus ac terror sunt infirma vincla caritatis; quae ubi removeris, qui timere desierint, odisse incipient. (*Agr.* 32, 8). — *La paura ed il terrore sono deboli vincoli d'affetto, tolti i quali, dal timore si passa all'odio.*

434. — Honesta mors turpi vita potior (*Agr.* 33, 25). — *Meglio una bella morte, che una turpe vita.*

435. — Militare nomen grave inter otiosos. (*Agr.* 40, 17). — *Il nome di soldato è molesto per gli oziosi.*

436. — Plerisque magnos viros per ambitionem aestimare mos est. (*Agr.* 40, 20). — *Molti misurano la grandezza degli uomini dalla vanagloria che mostrano.*

437. — Pessimum inimicorum genus, laudantes. (*Agr.* 41, 4). — *I lodatori sono la peggior razza di nemici personali.*

438. — Proprium humani ingenii est odisse quem laeseris. (*Agr.* 42, 14). — *È proprio della natura umana di sentire ripugnanza per la persona che abbiamo offeso.*

439. — Sciant, quibus moris est inlicita mirari, posse etiam sub malis principibus magnos viros esse. (*Agr.* 42, 19). — *Sappiano quelli che hanno per costume di ammirare tempi di libertà non sempre concessi, che anche sotto principi tristi vi possono vivere uomini grandi.*

440. — Obsequium ac modestia, si industria ac vigor adsint, eo laudis escendunt quo plerique per abrupta, sed in nullum rei publicae usum, ambitiosa morte inclarescunt. (*Agr.* 42, 20). — *L'ossequio e la modestia, anche sotto un tiranno, congiunte alla operosità ed al vigore, possono portare a quello stesso grado di fama, a cui molti a precipizio e senza utile dello Stato giungono togliendosi la vita per ambizione.*

441. — Facilius dissimulatur gaudium quam metus. (*Agr.* 43, 14). — *Si dissimula più facilmente la gioia che la paura.*

442. — Ut vultus hominum, ita simulacra vultus imbecilla ac mortalia sunt, forma mentis aeterna, quam tenere et exprimere non per alienam materiam et artem, sed tuis ipse moribus possis. (*Agr.* 46, 12). — *Come il volto degli uomini, così l'effigie del volto si corrompe e si distrugge; l'essenza dell'anima individuale è eterna, nè tu la puoi concepire e rappresentare con arte o materia alcuna, ma solamente da te stesso coi tuoi costumi.*

443. — Multos velut inglorios et ignobiles oblivio obruit. (*Agr.* 46, 18). — *Molti senza gloria e senza nome copre l'oblio.*

444. — Extemporalis audaciae atque ipsius temeritatis vel praecipua iucunditas est. (*Orat.* 6, 25). — *La principal soddisfazione di chi parla all'improvviso sta nell'ardire e nella temerità stessa di far ciò.*

445. — In ingenio quoque, sicut in agro, quamquam alia diu serantur atque elaborentur, gratiora tamen quae sua sponte nascuntur. (*Orat.* 6, 26). — *Nell'ingegno, come in un campo, sebbene vi sieno altri frutti da lunga mano seminati e con cura coltivati, tuttavia sono più graditi quelli che nascono spontanei.*

446. — Eloquentiae numen et caelestis vis multa quidem omnibus saeculis exempla edidit, ad quam usque fortunam homines ingenii viribus pervenerint. (*Orat.* 8, 8). — *Il potere sovrumano del nume della eloquenza ha in tutti i secoli dimostrato a quanta ricchezza sieno giunti alcuni oratori colla forza del loro ingegno.*

447. — Vitio malignitatis humanae vetera semper in laude, praesentia in fastidio sunt. (*Orat.* 12, 16). — *È una mala abitudine degli uomini di lodare sempre l'antico e di aver a nausea il presente.*

448. — Cum condicione temporum et diversitate aurium formam quoque ac speciem orationis esse mutandam. (*Orat.* 19, 6). — *La forma e la specie dell'orazione si devono mutare col mutar della condizione dei tempi e della diversità degli uditori.*

449. — Oratio, sicut corpus hominis, ea demum pulchra est, in qua non eminent venae nec ossa numerantur, sed temperatus ac bonus sanguis implet membra et exsurgit toris ipsosque nervos rubor tegit et decor commendat. (*Orat.* 21, 34). — *L'orazione è propriamente bella quando, come si dice di un corpo umano, in essa non gonfiano le vene e non si contano le ossa; ma sangue temperato e buono riempie le membra e s'innalza dai muscoli e gli stessi nervi sono dal colore della sanità protetti e dalla grazia raccomandati.*

450. — Parum est aegrum non esse: fortem et laetum et alacrem volo. Prope abest ab infirmitate, in quo sola sanitas laudatur. (*Orat.* 23, 16). — *Non basta non essere ammalati; bisogna essere forti, lieti e pronti. È poco lontano dalla infermità chi non è altro che sano.*

451. — Ex multa eruditione et plurimis artibus et omnium rerum scientia exundat et exuberat illa admirabilis eloquentia. (*Orat.* 30, 24). — *Da molta erudizione, da molteplici attitudini e dalla conoscenza fondamentale di tutte le cose trabocca e si espande quella eloquenza che sorprende.*

452. — Magna eloquentia, sicut flamma, materia alitur et motibus excitatur et urendo clarescit. (*Orat.* 36, 2). — *La grande eloquenza è nutrita, come la fiamma, da materia; si accende col moto e bruciando illumina.*

453. — Eloquentia alumna licentiae, quam stulti libertatem vocant, in bene constitutis civitatibus non oritur. (*Orat.* 40, 9). — *Quella eloquenza, che è figlia della licenza, chiamata dagli stolti libertà, non sorge nelle città che sono bene costituite.*

INDICE PER ARGOMENTI

Amici e nemici — 13, 20, 27, 29, 40, 116, 179, 290, 327, 341, 367, 392, 437.

Donne e mogli — 8, 39, 53, 54, 55, 56, 79, 167, 206, 394, 409.

Esercito — 28, 82, 149, 211, 220, 228, 245, 248, 266, 268, 269, 270, 271, 272, 273, 285, 289, 300, 311, 315, 316, 317, 318, 320, 333, 337, 338, 381, 388, 389, 396, 397, 411, 435.

Fama ed opinioni — 25, 30, 31, 34, 36, 45, 48, 73, 84, 90, 98, 104, 106, 124, 130, 134, 157, 159, 187, 188, 210, 217, 233, 234, 247, 281, 309, 343, 345, 413, 414.

Guerra e pace — 10, 60, 150, 194, 255, 286, 336, 342, 365, 376, 384, 386, 426.

Guerre civili — 66, 182, 202, 240, 251, 252, 253, 257, 259, 275, 278, 284, 288, 306, 326, 417.

Leggi e costumi — 14, 18, 49, 50, 51, 76, 77, 85, 92, 117, 126, 147, 177, 180, 189, 195, 379, 390, 393, 402.

Libertà e schiavitù — 127, 128, 140, 209, 227, 353, 355, 373, 380, 423.

Opinioni personali di Tacito — 47, 71, 89, 123.

Popolo e volgo — 4, 7, 9, 12, 110, 169, 181, 197, 199, 207, 219, 260, 263, 276, 277, 282, 283, 293, 321, 329, 331, 358, 360.

Principi e governanti — 1, 3, 11, 16, 17, 26, 35, 38, 42, 43, 52, 63, 67, 68, 75, 78, 81, 83, 99, 103, 105, 118, 119, 125, 132, 133, 148, 155, 156, 170, 185, 186, 201, 218, 221, 225, 226, 231, 239, 254, 258, 265, 302, 310, 347, 349, 350, 362, 366, 368, 371, 382, 412, 415, 419, 420, 421, 422, 433.

Religione e divinità — 57, 139, 161, 163, 356, 398.

Tempo e occasioni — 33, 37, 41, 69, 70, 101, 108, 141, 198, 215, 241, 339, 348, 447, 448.

Varie — 62, 74, 100, 131, 136, 138, 152, 160, 165, 172, 178, 196, 205, 229, 232, 262, 299, 308, 328, 363, 428, 432, 441.

Vincitori e vinti — 19, 61, 151, 184, 279, 294, 303, 332, 335, 352, 354, 375, 401, 431.

Virtù e vizi — 15, 32, 44, 58, 80, 91, 93, 94, 95, 102, 107, 109, 111, 113, 115, 121, 129, 135, 142, 143, 144, 146, 154, 158, 162, 168, 171, 173, 174, 183, 190, 191, 192, 193, 200, 208, 212, 213, 214, 216, 223, 224, 235, 236, 238, 244, 246, 256, 264, 291, 292, 301, 312, 313, 319, 323, 324, 340, 344, 357, 370, 372, 374, 378, 383, 387, 400, 403, 404, 405, 406, 407, 410, 425, 434, 436, 438, 442, 444.

Vita pubblica e privata — 2, 5, 6, 21, 22, 23, 24, 46, 59, 64, 65, 72, 86, 87, 88, 96, 97, 112, 114, 120, 122, 137, 145, 153, 164, 166, 175, 176, 203, 204, 222, 230, 237, 242, 243, 249, 250, 261, 267, 274, 280, 287, 295, 296, 297, 298, 304, 305, 307, 314, 322, 325, 330, 334, 346, 351, 359, 361, 364, 369, 377, 385, 391, 395, 399, 408, 416, 418, 424, 427, 429, 430, 439, 440, 443, 445, 446, 449, 450, 451, 452, 453.

5087

Tacitus, P.C.Selections. 768x
Latin and Italian. s
Sentenze di P.C.Cornelio 18
acito.

527035

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

Presso le Librerie G. B. PARAVIA e Comp.
TORINO-ROMA-MILANO-FIRENZE-NAPOLI

Traduzioni di Autori Latini e Greci.

(Edizione PARAVIA)

Anacreonte ed **Anacreontiche.** — Traduzione letterale con riguardo alla costruzione e brevi note per Ol. Aureughi
Edizione integra . . . . . L. 1 15
Edizione espurgata . . . . . » 0 65

Aristotile. — La morale a Nicomaco. Traduzione letterale italiana di A. Arrò, fatta sull'edizione del Bekker. Seconda edizione . . . . . » 2 60

— La filosofia morale, compendio di Francesco M. Zanotti, con note e passi scelti dall'*Etica Nicomachea*, per cura di L. Ferri e Fr. Zambaldi . » 1 80

Bartolomeo da S. Concordio (Fruto). — Ammaestramenti degli antichi; col testo latino a fronte . . . . . » 1 20
Legato in tela . . . . . » 1 50

Catullo, Tibullo e Properzio. — Poesie scelte voltate in prosa italiana, corredate di note da Z. Carini. Seconda edizione . . . . . » 1 50

Cesare C. G. — Commentari sulle guerre gallica e civile volgarizzati da C. Ugoni, con notizie biografiche e storiche per cura di G. Finzi . » 1 60

Cicerone M. T. — Scelte lettere più comunemente studiate negli istituti classici. Traduzione di A. Cesari, con note di G. Piergili . . . . » 2 —

— Gli Uffizi. l'Amicizia e la Vecchiezza, traduzione e note di Z. Carini » 1 50
Legato in tela . . . . . » 1 80

Cornelio N. — Le vite degli eccellenti Capitani; traduz. e note di Z. Carini » 1 20
Legato in tela . . . . . » 1 30

Demostene — Le tre Orazioni contro Filippo; traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note per Ol. Aureughi . . . . . » 1 25

— Le Olintiche; traduzione letterale italiana con riguardo alla costruzione e note per Ol. Aureughi . . . . . » 1 25

Eschilo. — Le Eumenidi, dramma. Traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note di Ol. Aureughi . . . . . » 1 50

Fedro. — Favole voltate in lingua italiana prosa con note storiche, filologiche, geografiche e mitologiche da Z. Carini. 3ª ediz. 1891, in-16 . » 0 80

Lhomond A. — Degli uomini illustri della città di Roma, da Romolo ad Augusto; versione letterale ad uso delle scuole . . . . . » 0 90

Lisia. — Le Orazioni contro Eratostene e contro Agoratos, traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note per Ol. Aureughi . . » 1 25

— Le Orazioni (XXIV e XXV); per un cittadino accusato di mene oligarchiche — Per un'invalido; traduzione letterale con riguardo alla costruzione e note di Ol. Aureughi . . . . . » 0 75

Manilio M. — Astronomicon, libro I, della terra e del cielo. Traduzione di A. Covino col testo latino a fronte e note . . . . . » 3 —

Omero. — Canto VI dell'Iliade; colloquio di Ettore e d'Andromaca. Traduzione letterale e note per Ol. Aureughi . . . . . L. 0 50

— Iliade; Canto I, La peste - L'ira. Traduz. letterale e note per Ol. Aureughi Torino 1890, in-16 . . . . . » 0 50

— Odissea; Canto I, Concilio degli Dei - Esortazione di Atena a Telemaco. Traduzione letterale e note per Ol. Aureughi. Torino 1890, in-16 . » 0 50

Orazio. — Le Odi tradotte da E. Ottino . . . . . » 1 50

— Le Satire e le Epistole tradotte da E. Ottino . . . . . » 2 —

— L'arte poetica; traduzione letterale italiana con riguardo alla costruzione e note di Ol. Aureughi . . . . . » 0 50

Prezzo L. 1,40.